ABBONAMENTI

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)
Avvisi economici: Vedere condizioni rispettive rubriche — Avvisi commerciali: L. 4 la linea — Avvisi finanziari: L. 4 la linea — Avvisi mortuari: L. 4 la linea — Piccola cronaca: L. 4 la linea.
La pagina è divisa in sei colonne e la pubblicità si misura a corpo sei. Indirizzarsi alla
Unione Pubblicità Italiana ROMA — Via Tritone, 69 e sue Succursali
OGNI NUMERO SEPARATO CENT. 10 IN TUTTA ITALIA
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXV QUARTA EDIZIONE Lunedì 30 Dicembre 1918 ROMA Lunedì 30 Dicembre 1918 QUARTA EDIZIONE Num. 359

L'ora della crisi

Si pronunziano, a me pare, troppo grosse parole, a proposito delle dimissioni dell'on. Bissolati, e della crisi del Ministero. Grosse parole, che non possono, alla fine, riuscire ad altro che a snaturare le stesse intenzioni e gli stessi fini dei personaggi compilcati nella discussione. Un po' più di modestia nelle espressioni non credo sarebbe a discapito della serietà delle idee degli individui, nè, in genere, del senno politico della nazione.

E' difficile in Italia discutere con sicura nozione dell'opera degli uomini di governo e delle loro rispettive responsabilità, perchè è difficile conoscere la verità attraverso il fitto velo degli equivoci che avvolge, come una nuvola omerica, la persona dei ministri. In tutti i paesi civili gli uomini che reggono il governo sono quasi sempre al saggio dell'opinione, o per le loro dichiarazioni alla tribuna, o per le loro comunicazioni alla stampa, quando, come più spesso accade, la loro funzione di pubblicisti e scrittori politici non sia per ininterrotta manifestazione pubblica delle idee, una garentia anticipata della loro azione. Ma in Italia dove i ministri sono tratti ordinariamente dalle varie categorie professionali nelle quali non si può dire che la cultura politica sia sempre il fondamento della scienza di Stato, il mistero è l'atmosfera naturale del governo. Chi ha mai saputo, sino a ieri, che fosse così profonda la discordia nel Ministero intorno al più grave problema della guerra ch'era insieme il più grave problema della pace? Si sospettavano, si coglievano per aria i marconigramma del dissenso, attraverso certe mal represse polemiche di stampa, certe malcelate propagande all'estero, certe mal connesse coalizioni nell'ambito stesso del Gabinetto; ma che la discordia fosse tale da rendere incompatibile la convivenza, impossibile la collaborazione nell'ora decisiva delle realizzazioni, il pubblico non crede abbia mai imaginato. E come si è potuto coltivar bene insieme lo stesso terreno, o qual albero mai si è potuto insieme coltivare nello stesso terreno, se infine non si possono distinguere e non si vogliono riconoscere i frutti che pendono dal ramo nella stagione del raccolto? E di quali mai innesti si è contaminato l'albero nazionale della guerra, se alla fine gli stessi operatori si sentono più lontani di spiriti tra loro, che dagli altri operatori dei campi vicini? E' l'Italia il solo paese in Europa, fra quelli dell'Intesa, in cui la vittoria produca una crisi di governo: il solo paese in cui la vittoria si manifesti coi segni della discordia politica più che della discordia parlamentare: il solo paese in cui la vittoria non pacifichi gli animi e le menti, non soddisfi i desiderii e gli ideali. Come e perchè? Una qualche ragione vi deve essere. E bisogna ricercarla e rivelarla. Io temo che la ragione sia alle radici — troppo scoperte sul suolo — della nostra guerra.

Quando la Francia e l'Inghilterra, aggredite dalla Germania, levarono il bando contro il militarismo prussiano, tutti i democratici che sino allora avevano fatto professione di pacifismo, accorsero subito sotto le bandiere, giustificando la loro conversione con la nuova qualifica data alla guerra: la qualifica di democratica. Guerra come guerra, no; ma guerra democratica, si: altra cosa! In fondo, la Francia e l'Inghilterra non avevano torto, dal canto loro, quando opponevano alla guerra degli imperi centrali la guerra di due paesi democratici e costituzionali fondati sulla Legge e retti da capi responsabili. Torto ebbero gli antichi partiti democratici e pacifisti d'Italia, per esempio, nel considerare la guerra democratica non più in relazione con le due democrazie in lotta contro gli Imperi centrali, ma in astratto, come il mezzo per attuare gli antichi ideali del pacifismo, e raggiungere finalmente la sfera del regno d'Utopia. Noi avvertimmo il pericolo, quando si trattò di ragionare la necessità della nostra guerra: il pericolo di ridurre a una guerra di parte, una guerra nazionale: il pericolo di ridurre a una guerra di principii una guerra che aveva i confini italiani per suoi scopi essenziali e inalterabili: il pericolo, in fine, di dare un contenuto ideologico, e quindi per se stesso incoercibile e infido, a una guerra che aveva naturalmente il suo contenuto concreto e tangibile, che solo poteva e doveva valere a raccogliere l'unanimità dei consensi e dei sacrifizi. Bastò, infatti, l'annunzio della guerra democratica per creare le diffidenze e incoraggiare le renitenze degli elementi più torpidi e restii nella compagine del paese. E la guerra si fece, in massima parte, nella discordia nazionale, in tutti i sensi: discordia che i motivi politici dell'interventismo, così detto democratico, dovevano, nella loro parte, alimentare; anche perchè essi rappresentavano, al di sopra dello stesso ardore patriottico e militare dei fautori, un permanente contrasto con la realtà storica della guerra in genere e della guerra italiana in ispecie. E la realtà è una terribile giustiziera, anche delle più nobili idee e delle più generose illusioni; e qualche volta essa fa trovare nel paniere, recise inconsapevolmente dalla nostra stessa mano, più che dalla sua, le nostre teste che han concepito, di là dal bene e dal male, quelle illusioni e quelle idee. Non è senza significato il simbolo di Salomè, che fa la danza attorno alla mozza testa di Jokahan. Un po' quello che accade oggi all'on. Bissolati.

La crisi odierna doveva essere risparmiata al paese.

Essa crea le più impensate difficoltà alla soluzione del problema territoriale della pace italiana, di fronte agli stranieri; e può creare le più tortuose e pericolose agitazioni all'interno, riportando e distraendo il contenuto della guerra nazionale al contenuto ideologico della guerra democratica, che era soltanto nel programma di una parte politica, non nel programma di tutto il paese.

Io non intendo oggi ripigliare la discussione al punto in cui la lasciai quando, in queste stesse colonne, insorsi per mio conto, con una coordinata serie di articoli, contro gli assertori della guerra democratica, che non era per me la guerra nazionale; tanto più che non intendo nè prevenire nè in alcun modo preoccupare i giudizi e le soluzioni che autorevolmente la *Tribuna* potrà dare con la parola del suo Direttore. Ma, poichè presi parte alla discussione nel momento in cui erano sul tappeto i motivi politici della guerra, non posso mantenere il silenzio ora che se ne traggono palesemente le conseguenze. Che avviene dunque? I fautori della guerra democratica si staccano non soltanto dal Ministero, ma anche, e più, dall'Intesa? e mettono l'Intesa in sospetto contro gli stessi partiti democratici dei paesi alleati? E contro Wilson, nell'ora stessa in cui Wilson inneggia, nella Corte d'Inghilterra, alla unione degli spiriti e degli ideali delle genti anglosassoni?

Non credo si debbano avere impazienze, per placare i Mani di questi interrogativi.

Rastignac.

Sul dissidio Bissolati-Sonnino

Il *Messaggero* in un articolo del suo direttore comincia con l'esaminare il dissidio che è sempre esistito in seno al Gabinetto e dice: « D'accordo, naturalmente, su alcuni capisaldi del nostro programma di guerra e di pace, i Ministri non furono mai pienamente solidali in tutti i problemi che il dopo guerra avrebbe messo in discussione. E si parlò, non soltanto per malignare, di una « politica estera » dell'on. Sonnino, di una « politica estera » dell'onor. Bissolati. Avendo l'on. Orlando scelto la via di mezzo, accadeva spesso al Ministro degli Esteri e al Ministro delle Pensioni di affermare, in piena buona fede, ch'erano l'uno e l'altro d'accordo col Presidente del Consiglio. E tuttavia non eran d'accordo fra loro ». Affermato che il dissidio Sonnino-Bissolati era insanabile e che il deputato di Roma non poteva assumere la responsabilità di una pace trattata dall'attuale Ministro degli Esteri il giornale continua: « La crisi era una necessità improrogabile. Forse poteva essere anticipata; non certo ritardata. Ed ora che è scoppiata, s'impongono all'on. Orlando due doveri: procedere, più presto che sia possibile, alla ricostituzione del Gabinetto, evitando (*censura*) che il Presidente degli Stati Uniti sia ricevuto da Ministri in dissenso, da Ministri dimissionari; far conoscere al Paese, con la maggiore franchezza consentita dalla delicata materia, le ragioni della crisi e il programma di pace del Governo ».

Quando verrà risolta la crisi?

Il corso della crisi

Da ieri la crisi aperta con le dimissioni dell'on. Bissolati non ha fatto alcun passo, nè avrebbe potuto farne. Nessuna decisione infatti può esser presa prima che si riunisca il Consiglio dei ministri che è intenzione del Presidente del Consiglio di convocare al più presto. Però l'on. Orlando, appunto per l'importanza che verrà ad assumere il prossimo Consiglio, ha voluto attendere che fossero tornati a Roma i colleghi assenti e che si fossero ristabiliti i ministri infermi. Sono ora tornati i ministri che avevano passato fuori le feste e sono guariti gli onorevoli Ciuffelli e Fera. L'on. Nitti è ancora infermo. Tuttavia non è escluso che domani possa riunirsi o almeno esser convocato il Consiglio dei ministri.

Intanto continuano negli ambienti politici le discussioni sulle cause della crisi e le ipotesi e le previsioni intorno alla sua risoluzione. Si conferma a questo proposito che il dissenso che ha determinate le dimissioni dell'on. Bissolati si riferisce più che alle questioni essenziali della nostra politica estera al metodo con cui le questioni stesse dovranno essere risolte nel prossimo Congresso della pace. Sembra, per esempio, che una delle divergenze sorte fra gli onorevoli Sonnino e Bissolati si riferisse soprattutto a una questione formale per quanto molto importante. Nessun dissenso intorno ai criteri essenziali e generici a cui dovrà ispirarsi la conferenza della pace e ai punti di Wilson che sono accettati come i principî che debbono guidare le prossime trattative di pace.

Sarà la crisi risolta immediatamente con la sostituzione dell'on. Bissolati e di qualche altro ministro uscente, o si attenderà la venuta del presidente Wilson per prendere in esame la situazione ministeriale e risolvere la crisi? Le opinioni e le previsioni su questo punto sono discordi. Intanto è opportuno rilevare che l'on. Orlando non ha ancora accettate le dimissioni dell'on. Bissolati e si è riservato di comunicarle ai colleghi nel prossimo Consiglio dei ministri la cui convocazione, come abbiamo già detto, non è ancora avvenuta. Ciò induce i più a ritenere che la crisi non potrà essere risolta prima dell'arrivo di Wilson preannunziato per la prima settimana di gennaio, onde la crisi virtualmente aperta non sarebbe annunziata ufficialmente e risolta che dopo avvenuta la partenza del Presidente americano da Roma.

Naturalmente sono molto attese le decisioni che prenderà l'altro ministro riformista on. Berenini, specie dopo le deliberazioni di iersera dell'Unione socialista a cui il Berenini appartiene. A questo proposito, non ostante le diverse voci corse negli ambienti politici, ci risulta sino al momento in cui scriviamo che il ministro della pubblica istruzione non ha annunziato ufficialmente le sue dimissioni.

A Montecitorio

Montecitorio è poco affollato. La crisi è argomento di discussioni e di commenti, ma non dei soliti dibattiti vivaci che negli ambienti parlamentari suscitano i cambiamenti notevoli delle situazioni ministeriali. I pochi parlamentari autorevoli che sono attualmente a Roma opinano che, dato il momento, occorra la maggiore serenità e sobrietà nell'atteggiamento di uomini e di gruppi, perchè non si creino, con giudizi affrettati, interpretazioni erronee della situazione, soprattutto all'estero.

Oggi si ritenevano probabili le riunioni dei comitati direttivi di alcuni gruppi, ma finora nessuna adunanza è stata fissata. Vi sono soltanto scambi di idee, « pourparlers » tra deputati di vari settori e tra i più cospicui rappresentanti dei diversi gruppi ed aggruppamenti parlamentari.

Conversazioni, dunque, relativamente calme.

Si ricordava che da quando l'on. Bissolati parlò alla Camera a nome di vari gruppi di sinistra e di estrema, e cioè riformista, repubblicano, radicale e democratico costituzionale, esprimendone il pensiero sulla necessità dell'intervento nella guerra, egli ha sempre avuto, in questi settori, durante il periodo della guerra ed ha tuttora, vive simpatie e larghe adesioni. Ne è stato quasi il *leader*. Il suo atto è perciò particolarmente commentato fra i deputati che rappresentano appunto questi gruppi, i quali, a parte le differenziazioni dei rispettivi programmi politici, sono concordi nelle finalità supreme della guerra.

Si dice che l'on. Orlando, prima di ricomporre definitivamente il suo Gabinetto sentirebbe il parere di alcuni « leaders ».

I colloqui di oggi

Stamane il Presidente del Consiglio ha ricevuto qualche senatore e qualche deputato, ma non per questioni più o meno attinenti alla crisi.

Ha avuto poi un breve colloquio coll'on. Berenini.

A mezzogiorno l'on. Orlando si è recato a conferire con l'on. Nitti, infermo all'Hôtel Boston.

I colloqui che l'on. Orlando ha nel pomeriggio hanno, in relazione alla crisi, qualche importanza.

Stamane l'on. Bissolati si è recato come al solito al suo Ministero.

Nel pomeriggio l'on. Orlando ha avuto un colloquio con l'on. Canepa.

L'ordine del giorno dell'U. S.

In seguito alle dimissioni dell'on. Bissolati e dell'on. Berenini, si è riunita iersera l'assemblea dell'Unione socialista italiana e ha discusso a lungo intorno alle ragioni della crisi e alla situazione attuale del Gabinetto Orlando.

Infine è stato votato il seguente ordine del giorno:

« La Direzione dell'U. S. I.;

ritiene che l'attuale Governo si sia ancora una volta rivelato per le circostanze che hanno determinato l'attuale crisi — latente da tempo e sempre rinviata per calcoli di opportunità — inferiore ai gravi compiti dell'ora, sia per quanto riguarda i problemi della pace, sia per quanto riguarda l'interna sistemazione economica, sociale e tecnica nel passaggio dallo stato di guerra allo stato di pace;

afferma pertanto che nessun aderente all'U. S. I. può collaborare con l'attuale Ministero e comunque appoggiarlo. Inoltre, richiamandosi ai deliberati delle conferenze socialiste interalleate e dei propri congressi, ritiene che tutti gli aderenti debbano porsi risolutamente e attivamente contro ogni azione governativa che non adotti le seguenti direttive conformi agli interessi della nazione e della civiltà:

a) in punto di politica estera:

propugnare la Società delle Nazioni; sostenere le finalità democratiche ed antimilariste che furono ragione dell'intervento italiano e che possono ampiamente armonizzare la salvaguardia dei nostri diritti nazionali e la sicurezza dell'Italia con i diritti e gli interessi legittimi dei popoli confinanti;

In armonia con questi principî, l'Italia dovrà richiedere la pronta abolizione del segreto diplomatico, ottenendo la pubblicità delle sedute della Conferenza della pace ed iniziandone per suo conto l'applicazione col fare aperte pubbliche dichiarazioni sulla linea di condotta dei suoi rappresentanti alla Conferenza;

b) in punto di politica interna:

1. integrale ripristino delle libertà statutarie;

2. rapida riorganizzazione della vita economica del Paese, eliminando tutti gli impedimenti alla ripresa del lavoro produttivo;

3. impulso fervido e fattivo a tutti i pubblici servizi, sopprimendo ogni organismo inutile o ingombrante e tenendo conto della necessità di sistemare la posizione dei funzionari, per sottrarli alle angustie che turbano ed intralciano il loro lavoro;

4. smobilitazione e collocamento di tutta la mano d'opera disponibile a mezzo di organi sindacali coadiuvati dalle rappresentanze delle organizzazioni dei lavoratori;

5. risoluta lotta contro la speculazione sui generi di prima necessità, utilizzando le organizzazioni dei consumatori;

6. preparazione immediata di un concreto piano di riorganizzazione politica dello Stato sulla base della effettiva sovranità popolare e delle rappresentanze dirette nelle categorie produttrici, piano da sottoporre ad una assemblea costituente da convocarsi subito dopo la conclusione della pace e la smobilitazione.

Ricordiamo il caso non lontano e più clamoroso, del riconoscimento della Jugoslavia avvenuto l'8 settembre. Anche allora l'on. Sonnino si era opposto con tutta la sua tenacia; e quando la crisi del Ministero parve certa, l'on. Sonnino piegò e il Consiglio dei Ministri accolse l'ordine del giorno presentato dall'on. Bissolati.

Recentemente, cioè nei giorni che precedettero l'ultimo viaggio degli on. Orlando e Sonnino a Parigi, il Consiglio dei Ministri discusse in due sedute la politica estera; e ciò a richiesta dell'on. Bissolati. Il contrasto tra l'on. Sonnino e l'on. Bissolati fu stridente e questa volta non fu composto. Non è vero che l'on. Bissolati fosse rimasto solo, chè dalla sua parte si schierarono autorevoli colleghi. Ma la conclusione fu che si lasciava all'on. Sonnino piena libertà di trattare per l'Italia alla Conferenza della Pace. Lo avrebbe assistito l'on. Orlando, ma non certo per contrariarlo e per moderarlo, sebbene l'on. Orlando abbia idee diverse dal Ministro degli Esteri. E' naturale che l'on. Bissolati, il quale non è al potere per soddisfare il suo amor proprio, risolvesse proprio allora di uscire dal Ministero. Non lo fece subito, perchè il giorno dopo gli on. Sonnino e Orlando andavano a Parigi; ma lo fece al loro ritorno.

Un altro equivoco giova dissipare, equivoco alimentato in ispecial modo da coloro che non volevano la guerra e che erano germanofili. Dicono costoro che l'on. Bissolati non vuole annettere Fiume all'Italia. Non è vero. Non vuole Fiume chi pretende la stretta osservanza del Patto di Londra, da cui Fiume è esclusa.

Ed un'altra leggenda dobbiamo sfatare. L'on. Sonnino non è nazionalista nel senso del nazionalismo italiano: egli è soltanto il custode geloso e vuol essere l'esecutore scrupoloso del Patto di Londra. Ecco tutto. Infatti i nazionalisti vorrebbero Spalato e giù giù la costa dalmata fino alle bocche di Cattaro; e l'on. Sonnino non si è mai sognato di voler tutta quella roba, sebbene lasci fare alla sua stampa una campagna pericolosa per la Dalmazia.

C'è inoltre la questione di Fiume. Qui siamo tutti d'accordo nel dichiarare Fiume italiana; tutti, nazionalisti e non nazionalisti: tutti, fuorchè l'on. Sonnino, il quale chiede l'applicazione pura e semplice del Patto di Londra.

Come si vede, gli uomini sono molto diversi da come se li immagina il... volgo.

I commenti dei giornali

Il Secolo

Il *Secolo* ha da Roma:

La crisi tende ad allargarsi; nè crediamo possibile riesca a comporsi coi soliti ripieghi dettati dall'opportunismo parlamentare.

Ed ora vediamo di dissipare alcuni equivoci. Perchè — si domandano alcuni — l'onorevole Bissolati dà le dimissioni oggi, alla vigilia della visita di Wilson? Rispondiamo che le dimissioni furono da lui minacciate altre volte, sempre pei contrasti con l'on. Sonnino, ma che non aveva avuto il modo di presentarle, perchè l'on. Sonnino aveva poi mitigato la sua intransigenza.

Il Corriere della Sera

Il *Corriere della Sera* annunciando le dimissioni dell'on. Bissolati scrive: « Siamo noi di fronte ad un fatto compiuto? Vorremmo non crederlo. Vorremmo che si potesse ancora parlare di ipotesi piuttosto che di realtà seria, senonchè vari indizi ci costringono a ritenere che le dimissioni siano state a quest'ora già presentate se non accettate e di fronte a questa estrema probabilissima eventualità noi sentiamo di dover dichiarare che l'on. Bissolati rappresenta al Governo il concetto delle finalità da raggiungere alle quali noi aderiamo e con lui fummo e con lui resteremo cordialmente solidali attraverso tutta questa fase decisiva della vita nazionale. Sentiamo di dover riaffermare altamente i meriti imperituri che l'on. Bissolati pubblicista, soldato e uomo di governo si è acquistati verso la Patria ed è nostra convinzione che egli intenda nel modo più italiano e più umano, nel solo modo cioè che corrisponde al sentimento non effimero e all'interesse predominante del popolo italiano, la pace che dobbiamo proporci di raggiungere. Finchè l'on. Bissolati resta Ministro, ciò significa nel Governo la tendenza a collaborare con sincerità e con fermezza al grande tentativo intrapreso da Wilson di fondare un nuovo e più civile ordine mondiale, significa reazione alla pericolosa rinascenza dei peggiori istinti nazionalistici ripullulati qua e là nei popoli ubbriacati dalla vittoria, significa il fermo proposito di non gettare inconsultamente nuovi germi di guerra e di morte nel campo tuttora profondamente sconvolto della storia umana, significa infine aspirazione a concludere una pace sulla base dei principii per i quali questa guerra fu accettata e coi quali essa fu giustificata dinanzi alla coscienza dei popoli partecipanti alla coalizione antigermanica. Pertanto noi, che aderiamo a ciò che l'on. Bissolati rappresenta nei rapporti della pace da concludere, dobbiamo fervidamente augurare che la sua partecipazione al Governo non sia resa impossibile. Se egli dovesse veramente trovarsi nella impossibilità di rimanere al Governo, noi ci troveremo di fronte ad una crisi politica la cui gravità e profondità ci asteniamo per ora dal misurare.

In Italia, come in Francia e come altrove si domanda oggi ai Governi che seppero vincere la guerra di sapere conquistare la pace. Ma si domanda inoltre se i governi che seppero vincere la guerra sapranno conquistare la pace. E' una interrogazione piena di significato che attraversa la coscienza dei popoli vincitori e la mantiene sospesa fra la vittoria e la pace. I popoli vogliono una pace che non tradisca la vittoria, ma la coroni, la completi, la consolidi. Milioni di creature umane non sono morte perchè l'avvenire del mondo debba rimanere affidato all'arbitrio della diplomazia segreta ed ai capricci dei sentimenti passeggeri dei popoli. L'Italia è il primo fra gli Stati associati in cui questa crisi di coscienza trova la espressione più o meno inconsapevole in una crisi di governo. Spetta all'on. Orlando di saperne afferrare il senso più vero e più profondo, di saperla intendere in rapporto ai doveri sacri che abbiamo verso coloro che caddero e verso coloro che non sono nati, di saperla tradurre in una soluzione degna dell'anima italiana. Di fronte alle piccole transazioni, ai mediocri componimenti ed agli espedienti meschini, mai finora si era presentato all'on. Orlando un problema più degno di un uomo di Stato! »

Il Giornale del Popolo

Ha un violento articolo polemico rispondendo al *Giornale d'Italia*, che accusava il Ministro Bissolati di essere in «crisi di coscienza». « La verità è — scrive il *Giornale del Popolo* — che Bissolati non subisce alcuna crisi di coscienza. Egli, come noi, come altri moltissimi, accettò e sostenne la necessità della guerra per fini e per ideali, che trovarono una eloquente consacrazione nei quattordici punti di Wilson. Ora le nazioni dell'Intesa — come ubriacate dalla vittoria — tendono o mostrano di tendere a scopi particolaristici per i quali soltanto non si mobilitò davvero contro gl'imperi centrali il mondo intero, e l'on. Bissolati, che non iscorda la forza che l'ha espresso, che non iscorda le forze che nel 1915 s'imposero a' governi pavidi o negozianti su la base di Trieste città libera, abbandona il governo della cui opera e delle cui tendenze non può o non vuole disposare solidarietà di sorta».

Esaminate le ragioni democratiche, avveniristiche, idealistiche che ci spinsero a fare la guerra il *Giornale del Popolo*, sostiene che ora alcuni Governi sentino avvisare quelle idealità, ritorce l'accusa all'on. Bissolati, di essere animato a *transigere* nella sistemazione dell'altra sponda adriatica, quando l'on. Orlando sarebbe stato il primo lui a riconoscere la imprescindibile necessità di venire a *transazioni* allorchè parlando il 25 novembre alla Camera dopo avere esaltata l'aspirazione italiana per Fiume disse: «Ma io riaffermo qui la necessità di evitare nuovi conflitti: *la necessità di transigere*».

La Stampa

La *Stampa* dice che nelle dimissioni dell'on. Bissolati conviene distinguere nettamente il momento nel quale sono presentate, dal problema che le ha provocate e per il momento *La Stampa* fa le più ampie e le più gravi riserve. Il problema che si è imposto così imperiosamente alla coscienza dell'on. Bissolati, da costringerlo a presentare senz'altro le proprie dimissioni da Ministro è un problema tutt'altro che nuovo.

Fin dal tempo dei 14 punti, l'on. Bissolati avrebbe dovuto veder netta la situazione italiana.

Le dimissioni dell'on. Bissolati sono dunque in questo momento inopportune e se esse possono — il che dubitiamo — salvare l'uomo dall'accusa di incoerenza, non salvano il Ministero da quella ben più grave di mancare del senso di opportunità politica: accusa che per un uomo politico è capitale».

Le ultime notizie

Secondo le ultime notizie, sarebbe prevalso il concetto di risolvere al più presto la crisi con la sostituzione e lo spostamento di pochi ministri. Così il Ministero si troverebbe, durante la visita del Presidente Wilson, regolarmente costituito.

Il colloquio tra Wilson e Lloyd George

LONDRA, 29.

La Conferenza anglo-americana, protrattasi con breve intervallo per l'intera giornata fino alle 4,30 pom. di ieri, è stata un lungo colloquio tra il primo ministro Lloyd George, il ministro degli esteri Balfour e il presidente Wilson.

E' naturale supporre che i 14 punti wilsoniani abbiano fornito la base alla discussione e che, per conseguenza, tra tanti argomenti rapidamente passati in rassegna, siano state comprese quelle questioni che — senza una franca, esplicita ed esauriente spiegazione anticipata — avrebbero potuto più specialmente complicare e protrarre i lavori della prossima Conferenza interalleata.

Tra queste questioni, naturalmente le più urgenti sono quella della libertà dei mari, quella dell'indennità, quella dei problemi territoriali determinati dal sorgere delle nuove nazioni sulle rovine prodotte dalla guerra, quella della probabile sorte delle colonie tedesche e quella dell'Impero ottomano; infine il progetto della « Lega delle nazioni ».

Si può arguire che Lloyd George e Balfour abbiano esposto ampiamente al presidente Wilson il punto di vista inglese su tali questioni e non è improbabile che su taluni problemi, che concernono più direttamente la Francia e l'Italia, si siano riferiti alle discussioni interalleate svoltesi a Londra nel marzo scorso, soprattutto per quello che riguarda la questione dell'indennità e il mantenimento e lo sviluppo delle istituzioni interalleate che dettero incalcolabili vantaggi alla causa comune durante la guerra.

Circa la questione della libertà dei mari, si sa che la Gran Brettagna non intende rinunziare al suo unico mezzo di difesa che è costituito dalla Marina da guerra, senza la quale l'esistenza dell'Impero britannico diverrebbe precaria. Sembra che il Governo britannico — se l'avvento della *Lega delle Nazioni* desse sufficienti garanzie di stabilità — potrebbe acconsentire, in date circostanze, a sottoporre all'autorità della Lega stessa una parte delle sue forze navali per scopi determinati. Sembra che anche una proposta di questo genere troverebbe buona accoglienza da parte del Governo britannico, il quale ad ogni modo è risoluto ad adoperare tutta la propria influenza perchè la *Lega delle Nazioni* si costituisca. Sui problemi territoriali, la discussione ebbe l'unico scopo di spiegare al Presidente l'atteggiamento della Gran Brettagna e dei suoi alleati.

Sembra ad ogni modo che le cordiali e affettuose discussioni — così definite in un laconico comunicato ufficiale — abbiano rilevato da parte del presidente Wilson una coscienza profonda e minuziosa dei problemi territoriali che rimangono da risolvere e un apprezzamento equanime per le questioni di altra natura, per cui è impossibile venire ad una soluzione su basi puramente etniche.

Anche il problema dell'indennità non potrà venire discusso in modo esauriente che alla presenza di tutti gli alleati. Ma intanto la Gran Brettagna ha firmato, anche a nome dei domini autonomi dell'Impero, la propria determinazione di esigere un risarcimento adeguato dal nemico.

"Divido il concetto del dovere che hanno francesi e italiani,, dice Wilson a Re Giorgio

LONDRA, 27.

(*Ritardato*). Il brindisi del presidente Wilson in risposta a quello pronunciato dal Re Giorgio al banchetto al Buckingham Palace (brindisi di cui ieri pubblicammo la prima parte - *N. d. R.*) così continua:

Quella qualsiasi influenza che il popolo americano può avere sugli affari degli altri popoli è la risultante della sua simpatia per le aspirazioni degli uomini liberi ovunque si trovino. L'America ama la libertà e sono convinto che essa ama la libertà per la libertà in se stessa ed in ogni caso non potrebbe sottrarsi alle influenze alle quali giustamente aspira. (Qui mancano nel dispaccio alcune parole). *Sono lieto di poter dire che condivido il concetto che i Governi francese e italiano si formano del significato e della estensione del « dovere », concetto che ci fece incontrare.*

Tutti abbiamo adoperato grandi parole, abbiamo parlato di diritto e di giustizia ed ora è necessario di mostrare se ne abbiamo o no compreso il senso e come esse devono essere applicate più specialmente alla soluzione da dare per porre termine a questo conflitto. Non solo dobbiamo comprenderne tutto il significato ma dobbiamo anche avere il coraggio di agire secondo il loro senso.

Ma intanto, dopo aver pronunziata la parola « coraggio » mi viene in mente che occorrerebbe maggior coraggio per resistere alla grande marea morale che traversa attualmente il mondo che non per cedere e obbedire ad essa.

Vi è una grande marea che corre nel cuore degli uomini. I cuori degli uomini non hanno mai prima d'ora pulsato così potevolmente all'unisono. Gli uomini non hanno mai avuta prima d'ora una tale coscienza della loro fratellanza. Gli uomini non hanno mai prima avvertito quanto piccola fosse la differenza fra diritto e giustizia in una regione o in un'altra sotto una sovranità o sotto un'altra, ed io credo che sarà nostro alto privilegio non soltanto l'applicare i giudizi morali del mondo alle soluzioni particolari che tenteremo ma anche di organizzare la forza morale del mondo per tutelare queste soluzioni, per rendere stabili le forze dell'umanità e per fare del diritto e della giustizia, cui le grandi nazioni come le nostre si sono consacrate, la forza predominante che diriga il mondo.

La coscienza che è questa missione che ci anima, ci riempie di ardore. Nulla che fosse meno di ciò mi avrebbe giustificato per l'abbandono temporaneo degli importanti doveri che mi incombono oltremare, nulla, se non il pensiero che niente al mondo può essere paragonato alla missione attuale per dignità e importanza. Perciò mi è tanto più gradito di trovarmi fra uomini che hanno ideali e scopi comuni e di sentire che io ho il privilegio di poter unire il mio pensiero al vostro per realizzare quegli alti principî che siamo così fieri di onorare e di difendere.

Permettetemi, Sire, con sentimento di profonda sincerità, amicizia e simpatia di bere alla Vostra salute, alla salute della Regina e alla prosperità della Gran Bretagna.

Il compleanno di Wilson

LONDRA, 28.

Il Re Giorgio stamane si è recato presso il presidente Wilson al palazzo di Buckingham per felicitarlo in occasione del suo compleanno.

Al Guildhall

Dopo aver ricevuto delegazioni all'Ambasciata americana, il presidente Wilson e la signora Wilson si sono recati al Guildhall attraversando le vie splendidamente decorate ove le truppe schierate rendevano gli onori. Il Presidente è stato salutato da continue ovazioni.

Alla cerimonia al Guildhall per la consegna dell'indirizzo della City di Londra erano presenti il duca di Connaught, il primo ministro Lloyd George, il maresciallo Haig, e il gen. Botha.

L'indirizzo esprime i sentimenti di profonda riconoscenza dovuta all'America per l'aiuto da essa dato alla causa della giustizia e della civiltà.

Wilson rispondendo all'indirizzo che gli era stato presentato in un cofano d'oro, ha detto: E' interessante osservare che da ogni parte si rileva che attualmente non deve esservi più un equilibri[illegible] di potenze, ma un solo gruppo di naz[illegible] ni, la cui forza sia soverchiante e [illegible] garantirà la pace del mondo. Il po[illegible] del mondo desidera la pace, non so[illegible] lo per averla conquistata, ma per [illegible] accordo.

Alla "Mansion Hous[e]"

LONDRA, 28. (rit[illegible]

Dopo la cerimonia svoltasi a[illegible] per la consegna a Wilson dell'in[illegible] la City di Londra, Wilson e gl[illegible] sonaggi si sono recati alla Ma[illegible] ove il Lord Mayor ha offerto [illegible] lezione.

Lungo tutto il percorso [illegible] stato vivamente acclamato.

Rispondendo al brindisi [illegible] Mayor il Presidente Wils[illegible] nendo in Europa, contro[illegible] ho fatto una cosa natur[illegible] circostanza. Quando [illegible] no reciprocamente [illegible] al vicendevolmente [illegible]

CRONACA DI ROMA

Il problema delle abitazioni

L'*Idea Nazionale* ha commentato il nostro articolo. Sostanzialmente siamo d'accordo nei punti principali che possono ridursi a questi capisaldi:

Nei grandi centri mancano le abitazioni di affitto. Urge provvedere. Il meglio è ricorrere all'industria privata. Alla quale — come ha detto con frase felicissima nientemeno che Wilson — bisogna togliere la bardatura imposta dalla guerra. La quale bardatura, per quel che riguarda l'industria edilizia è oltremodo affardellata.

Il collega è in disaccordo soltanto su un punto che, me lo permetta, non ha interpretato bene.

Scrivemmo: « Occorre prima di tutto che il costruttore trovi un impiego di almeno il 6 per cento con assicurazione da parte del governo che, in ogni caso, rispetterà questo reddito netto al capitale investito in costruzioni di case di affitto vecchie o nuove che siano ».

Non ci siamo mai sognati di dire che il governo debba assicurare questo reddito all'industria edilizia. Glie lo deve *permettere*; la cosa è ben diversa.

In altri termini se si vuole che il capitale privato (poco monta se sia di singoli, o di banche o di società edilizie) sia investito in case di affitto, bisogna dare affidamento, a chi si dedica a questa industria, che ritrarrà dall'impiego almeno il 6 per cento, diversamente questo capitale cercherà altri investimenti.

Per dare questo affidamento il governo non deve spiegare una azione positiva, ma semplicemente congegnare l'imposta fondiaria ed accessori — sopratutto le sovrimposte comunali e provinciali — in modo chiaro, positivo, sopratutto *stabile*, sicchè i costruttori e i proprietari di case possano congegnare i loro bilanci su dati positivi e non su alee che possono correre altri generi di commercio più fluttuanti e più redditizi, ma non l'industria edilizia la quale ha per substrato necessario programmi a lunga scadenza.

Nè questo è oltremodo difficile. Lo Stato ha trovato modo di indurre molti cittadini a offrirgli i capitali per la guerra (e sono stati parecchi miliardi) semplicemente assicurando loro che per molti anni avrebbero ritratto un interesse del 5.50 per cento esente da ogni imposta presente e futura. Se volesse dare un affidamento di questo genere ai costruttori di case di affitto siano popolari, siano borghesi, siano di lusso, si troverebbero senza dubbio moltissime persone disposte a costruirle.

Chi è più utile alla collettività? Quello che — sia pure in momenti difficili — fa prestare allo Stato un milione e ne ritrae senza far nulla, sessanta mila lire all'anno, o quegli che impiega in costruzioni di case lo stesso milione dando vita ed incremento ad una quantità di industrie e contribuendo esse stesse in modo notevole al pagamento dell'imposte?

E se al primo lo Stato ha potuto garantire le sue sessantamila lire, perchè non dovrebbe far di più e meglio pel secondo?

Ammesso il principio sarà più che facile trovare la formula fiscale.

* * *

Tutto il resto è questione di dettaglio, ed è, crediamo, superfluo stabilire a priori se le case popolari costino più o meno delle case borghesi o di lusso, se sia necessario provvedere prima alle une che alle altre, se alle popolari debbano provvedere enti creati *ad hoc* ed alle altre grandi capitalisti o privati.

I nostri industriali, grazie al cielo, hanno abbastanza intelligenza, per capire quello che meglio convenga alla loro attività.

E' affare di Banche e Banchieri vedere da quali forme e con quali cautele si debba provvedere al finanziamento delle imprese edilizie.

L'importante è che Banche, Banchieri, privati e costruttori si persuadano che costruendo, lo Stato permetterà loro di fare un discreto affare. Date loro questo affidamento e le case non solo non mancheranno, ma se ne avranno anche troppe.

Non sono molto lontani gli anni in cui la febbre edilizia a Roma e altrove accelerò talmente il suo ritmo che le case sorsero come funghi e restarono a mezzo. Tutti erano persuasi a torto o a ragione che il migliore impiego del danaro era mettere mattoni su mattoni e se ne misero troppi. Ora il convincimento è che non conviene a nessun patto costruire — e non se ne mette nessuno. — Sicchè le case mancano e mancheranno fino a tanto che non prevalga l'opinione contraria. Qualunque azione di Stato, sopratutto quelle ispirate a concetti di intervento diretto sia con contributi di centinaia di milioni agli istituti delle case popolari, sia con sovvenzioni ai costruttori, non risolvono il problema, gli girano attorno aggravandolo di tutta la macchina burocratica nella quale gran parte del denaro si sgretola.

Il non intervento — cioè la *libertà di azione*, togliere le bardature — è sempre la migliore delle soluzioni.

Tutte le grandi città del mondo intero a cominciare da Roma Imperiale che aveva 4 milioni di abitanti per finire alle nuovissime città di America e di Australia che non hanno ancora celebrato le nozze d'oro, e contano milioni di abitanti sono state costruite per iniziativa privata, in quanto che i privati hanno capito che facevano un ottimo affare. Non v'è esempio nella storia antica o moderna di città sorte o cresciute coll'intervento diretto di Stato o Municipi. Compito dei quali è di fare quello che non possono fare i privati, cioè, piani regolatori, strade, fogne, servizi pubblici, comunicazioni, piazze, giardini, edicioli, marciapiedi, ecc. ecc.

Ma pel resto lascino libere le iniziative private, tolgano bardature, non soffochino la speculazione sul nascere, aspettino che sia forte e rigogliosa per trarne una parte dei frutti che non sia quella del leone.

E non si lascino vincere dalle ubbie che la libertà possa degenerare in licenza.

Perchè da che mondo è mondo la concorrenza è stata sempre il mezzo migliore per avere un'offerta migliore ed al maggiore buon mercato.

Ernesto Arbib

All'Associazione della Stampa

Iersera ha avuto luogo all'Associazione della Stampa l'assemblea generale dei soci per l'approvazione del bilancio preventivo del 1919 e la parziale rinnovazione delle cariche sociali.

Presiedeva il presidente, on. Torre, il quale, nel dar conto dell'opera spiegata dal Consiglio direttivo e della situazione economica e morale dell'Associazione, commemorò i soci defunti, soffermandosi in special modo sul compianto collega Giacomo Gobbi Belcredi, di cui illustrò la multiforme benemerita attività, sia come giornalista che come vice-presidente del sodalizio.

Nella votazione per le cariche sociali furono eletti: a vice-presidente, Luigi Bertelli; a consiglieri, per la categoria effettivi professionisti: Roberto Forges Davanzati, Umberto Giannini e Mario Ravasini; per la categoria aggregati: Luigi Certo e Gennaro Scanno; a membri del Collegio dei probiviri, per la categoria effettivi e professionisti: Francesco Lanza, Umberto Micali, Antonino Mittiga e Francesco Paoloni; per la categoria aggregati: Antonio Franka e Guglielmo Tofano; a revisori dei conti: Giuseppe Avarna, Pietro Padretti e Pietro Sgabelloni.

La grandiosa manifestazione "Pro-Dalmazia,,

Oggi Roma, in stretta alleanza colle altre città sorelle, comprese le redente Trento e Trieste, celebra la « Giornata dalmata ».

Mattinata radiosa, piena di sole. La città è imbandierata come nei giorni delle feste nazionali. I carrozzoni dei tram sono usciti adorni delle bandierine. L'animazione dell'Urbe, fino dalle prime ore del mattino, è intensa. A piazza Venezia la folla staziona dinanzi ai cannoni conquistati all'Austria battuta e vinta. Ovunque bandiere. La lapide al martire Battisti è protetta da un bandierone tricolore. A Palazzo Venezia il vessillo di San Marco, che non manca mai di agitare le sue pieghe al vento nei giorni di festa, non c'è. C'è però la bandiera nazionale.

Gli studenti portano la nota gaia e franca della loro giovinezza. Percorrono in automobile le vie di Roma, distribuendo bandierine e proclami. E sono accolti al grido di *Viva la Dalmazia italiana*. Essi, nel loro giro, si recano a rendere omaggio all'ambasciata americana. E dalla folla erompe il grido di *Viva Wilson*.

Le delegazioni dalmate arrivate iersera da Ancona, deposero stamane sul Leone di S. Marco, che adorna il palazzo di Venezia, in via del Plebiscito, una corona d'alloro con la scritta: « I dalmati memori ed aspettanti ». I delegati sono ventidue e sono stati ricevuti alla stazione dal tenente Serrao per la « Trento e Trieste », da Maria Rygier per il « Fascio Romano » e da un gruppo della Colonia dalmata di Roma.

L'invocazione a San Marco

Alle dieci e mezza, per iniziativa delle donne dalmate, nella chiesa di San Marco in Piazza Venezia, che fu già chiesa della Ambasciata austriaca, si celebrò un *te deum* con coro e organo, preceduto da una preghiera d'invocazione a San Marco, il santo veneziano, protettore dell'Adriatico.

La folla dei dalmati fidenti nei gloriosi destini della Patria, genuflessi innanzi all'altare maggiore, sentiva tutta la grandezza dell'ora. Mentre il mistico corale spandeva sotto le volte della chiesa, le sue note dolci e suggestive, i cuori palpitavano, i cigli s'inumidivano di lagrime. Quel silenzio, quel convegno, quell'invocazione erano una nuova affermazione dei sentimenti dei nostri fratelli dell'altra sponda.

La delegazione dalmata, alla quale s'aggiunsero stamane i delegati di Zara, Sebenico e Trau, con a capo gli on. Ziliotto, sindaco di Zara, e on. Salvi, deputato di Spalato nella Dieta dalmata, deposero corone al Pantheon sulla tomba dei due primi Re d'Italia.

Ecco i nomi dei delegati dalmati, rappresentanti rispettivamente le città di Spalato, Trau, Sebenico e Zara: Marcocchia prof. Giacomo, Lubin avv. dott. Giovanni, Illich dott. Ernesto, Soro dott. avv. Giuseppe, Selem avv. dott. Stefano, Silvio conte de Michieli, Pezzoli dott. Carlo, Pezzoli Maria, Gilardi Lorenzo, Gilardi Maria, Buttazzoli Pietro, Ferli Antonio, Ruggeri Carlo, Sore Marco, De Fanfogna Garagnini conte Giovanni, Bettini Giovanni.

Il grandioso corteo popolare

Alle 15.35, da piazza Venezia ove era andato formandosi, si è mosso il corteo popolare per recarsi alle Terme di Diocleziano, all'esterno decorate di grandi bandiere delle quattro nuove Provincie d'Italia.

Apriva il corteo, preceduto dalla fanfara e dalla bandiera tricolore oggi inaugurata, il Corpo dei Giovani esploratori cattolici, numerosissimo ed accompagnato dai propri ufficiali. Indi la musica presidiaria, che al momento della partenza intonò la Marcia Reale, seguita dagli inni nazionali e patriottici, tutti vivamente applauditi, e poi molte bandiere di Società militari, fra cui i Veterani, la Federazione dei reduci e congedati, gli ex-bersaglieri, gli ex-carabinieri, i garibaldini, la Fratellanza militare « Umberto I ».

Seguiva un cartellone immenso, sorretto da lunghe aste, con la scritta: « Vogliamo Spalato » e dopo erano la musica della Legione allievi carabinieri, un gruppo numerosissimo di mutilati ed invalidi di guerra, un altro gruppo di marinai, e bandiere di Trento, di Trieste, di Zara, di Spalato, di Fiume, di Pola, della Dalmazia, dell'Istria, della Associazione Trento e Trieste, della Associazione fra irredenti, della Pro Dalmazia italiana, tutte circondate e seguite da folti gruppi di soci, di veneti, di profughi qui residenti.

Fra le bandiere delle nuove terre che sono e vogliono essere riconosciute italiane, abbiamo notati i delegati dalmati giunti stanotte, rappresentanti le città di Spalato, Traù, Zara e Sebenico, signori Marcocchia prof. Giacomo, Lubin avv. dott. Giovanni, Illich dott. Ernesto, Savo dott. avv. Giuseppe, Selene avv. dott. Stefano, Silvio conte de Michieli, Pezzoli dott. Carlo, Pezzoli Maria, Gilardi Lorenzo e Maria, Battazzoni Pietro, Ferli Antonio, Ruggeri Carlo, Savo Marco, De Fanfogna Garagnini conte Giovanni, Bettini Giovanni, Nutrizio Luigi.

Poscia con bandiere essi pure studenti e studentesse della R. Università, Licei, Ginnasi, Scuole tecniche accompagnati dal Rettore, dai direttori e da molti professori; bandiere di Associazioni operaie, liberali, radicali, cattoliche, di Mutuo Soccorso, del Partito futurista, dell'Unione delle associazioni costituzionali, del partito democratico costituzionale e di società patriottiche e di pubblica assistenza, ginnastiche, educative, sportive ricreatori; e, su un grande « camion » addobbato la rappresentanza dei ferrovieri. Infine molti ricreatori ed educatori nelle loro belle uniformi e con stendardi e bandiere, parecchi dei quali con musica e fanfara.

Il lungo ordinatissimo corteo, acclamando entusiasticamente alle Provincie redente ed alle città che attendono la loro unione definitiva alla gran madre patria — corteo nel quale notammo consiglieri provinciali e comunali, signore, popolane, ufficiali, operai, professionisti, personalità cospicue, — procedè per via Cesare Battisti e via Nazionale, fra ali di popolo che univa i suoi agli evviva dei dimostranti e salutava le bandiere sventolando fazzoletti ed agitando cappelli.

Anche balconi e finestre, imbandierati, erano gremiti.

Il corteo giunse così, sempre per via ingrossando, alle Terme di Diocleziano verso le 16 e un quarto: notiamo qui, giacchè ci erano sfuggite, che del corteo fanno parte la *Corda Fratres*, la *Dante Alighieri*, la Lega Navale, la Giordano Bruno, l'Associazione pro Monte Mario, la Camera di commercio, il Circolo di studi politici e nazionali, l'Associazione fra gli ufficiali del genio civile, i custodi e le custodi delle scuole elementari, l'Associazione fra i cavalieri del lavoro, il Fascio nazionale femminile, la Società di M. S. fra i marchigiani e quella fra liguri, piemontesi e sardi residenti a Roma, l'archeologica «Terenzio Varrone», la Lega latina, la Federazione nazionale fra impiegati del Ministero della Guerra, il Comizio agrario, l'Associazione nazionale fra gli impiegati delle Intendenze di finanza, l'Unione economica nazionale per le nuove Provincie d'Italia, il Comitato nazionale pro Fiume e Quarnero, il Fascio romano per la Difesa nazionale, il Fascio universitario, il Circolo universitario, ed altri.

Dinanzi all'Albergo del Quirinale il corteo sosta e si richiede dai dimostranti che dalle finestre dell'Albergo sventolino le bandiere nazionali ed alleate.

Dopo qualche tempo dalla finestra centrale appare un tricolore italiano, accolto da interminabili applausi.

Sulla piazza dell'Esedra sui pennoni recanti le vittorie alate sventolano le bandiere di Spalato, di Zara, di Trieste e di Trento. E la folla si pigia sotto i portici, invade i giardini e si aggruppa dinanzi alla Chiesa.

Sul rudere romano vicino alla Basilica si improvvisa la tribuna degli oratori; vi prendono posto le bandiere delle terre redente e non ancora redente, degli esploratori cattolici e gli oratori.

Notiamo l'assessore Giannetto Valli, il prof. Rocco, Maria Rigier, l'avv. Silleni ed un gruppo di ufficiali mutilati che fraternizzano con i gloriosi reduci delle Patrie Battaglie.

Il corteo si aggruppa intorno alla tribuna e prende la parola l'avv. Giannetto Valli.

Gli oratori

Il rappresentante del Sindaco porge il saluto di Roma ai fratelli dalmati e rievoca la lotta gloriosa dei nostri soldati per la unificazione completa delle nostre terre, riassume la nostra vittoria e termina invocando giustizia per i martiri di Spalato e per l'unione a Roma delle terre dalmate.

Prende poi la parola l'avv. prof. Rocco, il quale in uno splendido discorso inneggia alla nostra vittoria che ha permesso all'intesa di uscir vittoriosa nella guerra contro gli imperiali austro-tedeschi.

Il suo discorso è una rievocazione del martirio di Spalato e delle città martiri che attendono dall'Italia di essere accolte in grembo della madre patria. Si slancia contro i pusillanimi assertori di rinuncie che nessuno vuole e termina il suo discorso con la fiducia che i delegati italiani al Congresso della pace sapranno italianamente difendere le aspirazioni dei dalmati.

Seguono i delegati di Trau e di Spalato, Umberto Noni e Luca Podusi, i quali sono accolti da vivi applausi dalla enorme folla che gremisce la piazza.

I patriottici oratori, che sono commossi per l'accoglienza fraterna, riassumono in poche parole tutte le speranze, tutte le sofferenze dei fratelli dell'altra sponda, e fra le interminabili ovazioni ed al grido di « Viva la Dalmazia! Viva Spalato », la commovente cerimonia, solenne come un rito, ha termine.

Stasera all'Augusteo

Per questa sera alle 21 è indetto il comizio « pro Dalmazia » all'Augusteo, sotto la presidenza del Rettore dell'Università prof. Alberto Tonelli e con gli oratori on. Luigi Federzoni, on. Luigi Rava, vice-Presidente della Camera italiana, on. Ziliotto, sindaco di Zara, on. Ercolano Salvi, deputato di Spalato alla Dieta dalmata.

La ricerca dei biglietti è straordinaria. L'Augusteo sarà rigurgitante. Hanno preannunciato il loro intervento il Ministro on. Meda, i Sottosegretari di Stato on. Foscari e Valenzani, l'ammiraglio Millo. Hanno aderito, scusando il non intervento i Ministri on. Sonnino, Ciuffelli, Colosimo, Crespi ed il Sottosegretario di Stato alla Guerra generale Mombartini.

* * *

La giornata Pro Dalmazia ha avuto una imponente celebrazione in tutta Italia. Ovunque si sono svolti comizi di riaffermazione italiana, che nelle principali città assursero a grande solennità, fra indicibile entusiasmo.

La salute pubblica

L'Ufficio d'igiene comunica:

I decessi per influenza, nelle ultime 24 ore, sono stati 19.

Il Capodanno all'Ambasciata di Francia

In occasione del capo d'anno i francesi residenti o di passaggio in Roma saranno ricevuti all'Ambasciata di Francia (palazzo Farnese) il 1.o gennaio alle 11 e mezzo.

Una nota simpatica

I grandi negozi di Roma, che durante la guerra avevano rinunciato alla ricca eleganza, sempre ispirata a quella nota d'arte squisita che distingue la nostra città, richiamano di nuovo l'attenzione e l'ammirazione del pubblico. Le meravigliose vetrine dei fratelli Cagli, al Corso, rifulgono nuovamente di gioielli e segnati da mano maestra e vicino agli oggetti di grande importanza espongono una quantità di ninnoli deliziosi per correttezza di linee, per esecuzione perfetta.

Abbiamo notato una raccolta di croci e medaglie religiose assolutamente nuove, fine leggiere deliziose, di squisito buon gusto; portasigarette, trousses, borse e bomboniere d'oro, che non temono concorrenza per solidità ed eleganza di disegno. Abbiamo visto pure braccialì di tutte le forme e graziose medagline di attualità. Certamente chi deve fare un regalo, anche di prezzo assai limitato non ha che l'imbarazzo della scelta.

I calendari, elegantissimi, che la Ditta Cagli espone al pubblico avranno certamente un successo come regalino di fine d'anno ed augurio per l'anno nuovo.

L'indennità caro viveri ed i maestri element.

Riceviamo e pubblichiamo:

E' doloroso il doverlo dire, ma è un fatto, che fino ad ora, cioè dopo tre mesi, il Ministero della P. I., e l'Amministrazione provinciale scolastica di Roma, non hanno trovato nè il modo, nè il tempo di far pagare il caro-viveri agli insegnanti elementari, alcuni dei quali come si sa hanno uno stipendio di fame di lire *settantotto* al mese. Si aspetta forse che questi poveri paria della P. I. facciano la fine del Conte Ugolino?

Purtroppo in Italia la classe degli insegnanti, tanto benemerita, deve essere sempre trascurata e maltrattata! Speriamo che le autorità, se hanno un po' di cuore, provvedano sollecitamente al pagamento della indennità caro-viveri ai maestri elementari della provincia romana.

Un insegnante.

AUGUSTEO
Concerto Ferrari

Il maestro Rodolfo Ferrari può essere ben lieto dell'esito ottenuto dal suo odierno concerto all'Augusteo. Una folla immensa è accorsa ad acclamare il simpatico direttore, che si presentava con un programma vasto ed eclettico al massimo grado. C'era Rossini, con quella ultra-centenaria sinfonia del *Barbiere* che si mantiene così giovane da innamorare chiunque l'ascolti: c'era la *Settima Sinfonia* di Beethoven — prestigioso poema dionisiaco che, nell'*andante* si piega a dolcezze inesprimibili di melodia — e non mancavano il popolarissimo Tschaikowski, con il poema sinfonico *Francesca da Rimini*, e lo Smetana, splendidamente rappresentato dall'ouverture della *Sposa venduta*. Inoltre, il Ferrari aveva voluto offrire al pubblico nostro una gradita primizia: *Notte di neve* del maestro Adolfo Gandino.

Il successo ha arriso festosamente alle diverse composizioni; è piaciuta in particolar modo l'esecuzione della seconda parte del concerto. La *Notte di neve*, pagina alquanto frammentaria, è stata assai gustata per la delicata e saporosissima strumentazione. Il Gandino, se bene presente, non ha voluto presentarsi al podio, quantunque l'applauso dell'uditorio apparisse ben nutrito e insistente.

Una cordialissima ovazione ha salutato il maestro Rodolfo Ferrari dopo l'ouverture dello Smetana — ultimo numero del programma — eseguita dall'orchestra con tutto lo slancio desiderabile.

Ricompensa

a chi riporterà Bisso, Circo Agonale, 14, seguenti Azioni preferenziali della Marconis Wireless Telegraph Company

5 Titoli F40744/40748 da 20 azioni
1 Titolo E20055 da 5 azioni
3 Titoli D8456/7 da una azione

Si diffida chi li possedesse che lo smarrimento fu legalmente denunciato.

Spacciatore di biglietti falsi

Verso le ore 20 di ieri sera si presentavano al Commissariato di P. S. di Sant'Eustacchio due esercenti negozio di pizzicheria i quali dichiaravano al cav. D'Orsei che un individuo a loro sconosciuto dell'apparente età di 60 anni, con baffi grigi, vestito decentemente aveva tentato spacciare nel loro negozio un biglietto da lire 50. Il maresciallo Mariano veniva dal Commissario cav. D'Orsei incaricato di identificare lo spacciatore del biglietto falso. Questa mattina il Mariani, accompagnato dalla guardia Lucinicco, riusciva in Piazza Campo dei Fiori, a rintracciare lo sconosciuto, che tentava spacciare un altro biglietto da 50 lire ad una erbivendola del mercato. Accompagnato al Commissariato dichiarava di essere Adolfo Battisti fu Pietro d'anni 51 da Roma, portiere dello stabile in Via Milano n. 26. Interrogato sulla provenienza dei biglietti, il Battisti ha negato di spacciare biglietti falsi, dicendo che il biglietto da lire 50 era l'unico che possedeva. Perquisito veniva trovato in possesso di lire 160 in biglietti autentici, forse il frutto, degli altri biglietti falsi, da lui messi in circolazione. Il Battisti, che è una vecchia conoscenza è stato rinchiuso a Regina Coeli.

SPETTACOLI del 29 dicembre 1918

ADRIANO — Ore 17 e 21: Programma straordinario del Grande Circo Equestre Italiano.

ELISEO — Compagnia Alda Borelli — Ore 17: *I borghesi di Pontarcy*. — Ore 21: *Dora o le spie*.

TEATRO COSTANZI
STAGIONE LIRICA 1918-1919

LUNEDI', 30 e MARTEDI' 31 Riposo per le prove delle tre nuovissime opere del maestro Giacomo Puccini.

TABARRO — SUOR ANGELICA — GIANNI SCHICCHI

che verranno prossimamente messe in scena.

MERCOLEDI' 1.o Gennaio 1919 — Ore 17: Unica recita diurna — Rappresentazione di gala — Teatro illuminato a giorno:

DON CARLOS

Esecutori sig.re Russ, Sadun Bianco, sig.ri Bassi, Galeffi, Cirino, Argentini. Dirett. Marinuzzi.

Tra il 2.o e 3.o atto il tenente Francesco De Concini, in occasione del nuovo anno parlerà sulla nostra vittoria.

TEATRO MANZONI
Direzione BILLAUD
Compagnia napoletana « Scarpetta »

DOMENICA, 29. — Ore 17 e 21 ripresa e richiesta:

'A fortuna e' Felicella

METASTASIO — Compagnia di Mariù Gioch Ore 17: *'Na combriccola 'e femmene*. — Ore 21: *Montevergine*.

NAZIONALE — Comp. Sicil. Angelo Musco — Ore 17: *L'ultimo naso*. — Ore 21: *L'arte di Giufà*.

TEATRO [illegible] ANA
Compagnia « Stabile di Genova »
DOMENICA 29. — Ore 17:

Romanticismo

Ore 21: LA FAMIGLIA DI PONT-BIQUET

TEATRO QUIRINO
Compagnia IRMA GRAMATICA
DOMENICA, 29. — Ore 17:

La Nemica

Ore 21: LA FIAMMATA

VALLE — Compagnia « Gran Guignol » — Ore 17: *Il ratto delle Sabine* — Ore 21: *Robba Gonrena* · *Il bacio nella notte* · *Condoglianze*

VARIETA'

APOLLO. — Scelto spettacolo ore 21.
MARGHERITA. Spett. di 1.o ord. alle 21.30.
SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglie.

Cavoli fiori a quarantacinque cent.

L'Ente Autonomo dei Consumi comunica di aver consegnato alla Società Anonima Cooperativa fra Erbivendoli e Fruttivendoli di Roma, una partita di cinquemila cavoli-fiori, che dovranno vendersi al minuto al prezzo di centesimi « quarantacinque » ognuno.

Le botteghe di rivendita e i posti fissi porteranno una targa a stampa indicante l'autorizzazione di rivendita, avuta dall'Ente dei Consumi.

GLI SPORTS

La riunione allo Stadio

La " Coppa di Natale ,, vinta dalla Pro Roma.

Oggi allo Stadio ha avuto luogo lo svolgimento delle gare che formavano il programma organizzato dalla « S. S. Juventus » col patrocinio del « F. A. S. R. ». Discreto il concorso del pubblico. Buono il risultato sportivo, che ha recato, però delle sorprese.

La manifestazione comprendeva gare di « foot-ball » e podistiche, ma senza dubbio le prime formavano la parte più interessante del programma, giacchè era in palio la « Coppa di Natale » a cui concorrevano quattro delle migliori squadre romane.

Nella mattinata hanno avuto luogo le eliminatorie che, tra « Pro Roma » e « Fortitudo » hanno portato, come era da prevedersi, la prima alla vittoria, mentre tra « Juventus » e « Lazio » ci hanno fatto assistere ad un'imprevista ed imprevedibile vittoria di quest'ultima. Sono entrate quindi in finale la « Lazio » e la « Pro Roma » e quest'ultima si è aggiudicata la coppa.

Facciamo ora una molto sommaria cronaca degli avvenimenti:

Il Torneo di foot-ball

Pro Roma batte Fortitudo 3 a 2

La squadra dei « bianchi », mancante di Perfetti e Peri, ha poi giocato il secondo tempo con 10 uomini per il ritiro di Tasso impegnato altrove. Ottimo l'arbitraggio di Baiocci. Il primo tempo procura un « goal » per la « Fortitudo », segnato da Galassi III, ed uno per la « Pro Roma », su « penalty » tirato da Caresso che ne ha sbagliato un altro.

Nel secondo tempo la « Pro Roma » segna altri due « goals » per merito di Sciomia e di Caresso.

Le squadre erano così composte:

« Pro Roma »: Vittori-Parboni, Manfrojanni-Mondellini, Palga, Margari-Tasso, Sciomia, Caresso, Sensi, De Martino.

« Fortitudo »: Pandrè-Sansoni I, Conti-Benetta, Sansoni II, Mona-Ferraris IV, Galassi III, Sansoni IV, Cinti, Corbyons.

I « rosso-bleu » mancavano di Alfieri e Moda.

Lazio batte « Juventus » 2 a 1

La « Juventus » era largamente incompleta, mancandole Marchesi, Mailo, Baninconi, Ricci, Tiseì e Maviglia. La « Lazio » riaveva in campo, invece, vecchi soci quali Amici, Saraceni e Levi II; mancava però di Maranghi.

Il giuoco è stato assai vivace e ben condotto. Il primo tempo è finito 0 a 0.

Nel secondo tempo i « bianco-celesti », pur mancando di Amici, costretto ad assentarsi, giuocano assai fortemente e non si scoraggiano quando la « Juventus » riesce a segnare un « goal » su « penalty », ma bensì ottengono ben presto il pareggio, e segnano infine il « goal » della vittoria.

Le squadre erano così formate:

« Lazio »: Antonna-Saraceni, Di Marco-Amici, Cella II, Perugini-Cella I, Bellini, Raffo, Levi II, Orsei.

« Juventus »: Tosatti-Gasperoni, Tommasini-Nonsi, Ferrari, Santini-Sanabelli, Mattei, De Giuli II, Cappello, Menghy.

Scadente l'arbitraggio di Comandini.

Pro Roma batte Lazio 2 a 1

Nella finale, che si è svolta contemporaneamente alle gare podistiche, la « Pro Roma » ha Franchi invece di Sasso, e la « Lazio », Marini invece di Amici. Il « match » è stato interessantissimo e vario.

Il primo tempo finisce con un « goal » di vantaggio per i « bianco celesti » che segnano per merito di Cella I con un lungo tiro.

Alla ripresa « Pro Roma » si rinnova, e segna due « goals » ottenendo così la vittoria.

Ottimo l'arbitraggio di Bollessi.

Le gare podistiche

Le gare podistiche hanno dato i seguenti risultati:

« 400 handicap »: 1.o Minozzi (Audace) (30 m.) — 2.o Bernasconi (Juventus) (20 m.) — 3.o Pastina (Juventus) (10 m.) — 4.o Sette (Juventus) (30 m.) — 5.o Pace (esratcn) dal 2.o bersaglieri — 6.o Vianelli (20 m.) « Starter » il rag. Santi.

« Gare sui 3 km. »: 1.o Trombetta della « Juventus » in 11' e 25" — 2.o Sette, pure della « Juventus », a spalla — 3.o Barsacchini « Fortitudo » in 12' e 35" — 4.o Buccolini, carabiniere, in 12' — 5.o Forcella in 12' e 10" — Ritiratosi Farabellini.

Gare degli 800 m. per i nati dal 1895 in poi: 1.o Lucari « Juventus » in 2' 48" — 2.o Bartil « Juventus » in 2' 50" — 3.o Fenelli « Pro Roma » — 4.o Farabellini.

« Americana sui 4 km. »: 1.a « Pro Roma » con Scardoni e Santini; 2.a « Juventus » con Trombetta e Sette; 3.a Vianello e Le Porta I.

Orlando Cesaroni, che doveva tentare d'abbassare il « record » della Maratona, non l'ha fatto sentendosi indisposto. Egli farà il tentativo il 1.o gennaio 1919.

La Coppa di Natale per 2.a cat.

Questa gara organizzata dalla « S. S. Pro Roma », è riuscita a metà, causa la mancanza degli arbitri e dei palloni perciò. Si sono così dovuti rimandare gli incontri fra la « Juventus » e l'« Audace » e fra la « Sebol » e la « Tiberis ». Gli altri hanno dato i seguenti, combattissimi risultati: Il « S. Romano » batte « Lazio » 7 a 0 — « Pro Roma » batte « Fortitudo » 9 a 1.

Alle ore 8 di stamane, vinto da fiero morbo, spegnevasi immaturamente, munito dei conforti religiosi, la cara esistenza dell'

Ing. GIUSEPPE MARCOZZI

La madre TELESILLA BOZZI, i fratelli IGNAZIO VINCENZO, GIACINTO, PIETRO, CARLO; le sorelle MARIA, ANNA, LUIGIA, BINA; i cognati BARTOLOMEO MONTANI, SERAFINO CERULLI-IRELLI, GIUSEPPE MARZIALE, CIRO SPALAZZI, NINA FERRAIOLI, EMMA CERULLI ed i nipoti, costernati, ne danno il doloroso annunzio.

Teramo, 26 dicembre, 1918.

S. D. P. V. — Non si inviano partecipazioni personali.

Il col. Rossetti narra l'affondamento della "Viribus Unitis",

e la drammatica avventura di lui e del dott. Paolucci nella notte di Pola

Il tenente colonnello Rossetti del Genio Navale che — col capitano medico Paolucci — ha affondato la Viribus Unitis nella notte dal 31 ottobre 1918 nel porto nemico di Pola, ha presentato sulla sua eroica impresa un rapporto interessantissimo.

Dopo aver narrato che alle 22.15 il Mas 95 ha mollato, davanti alle ostruzioni foranee di Pola, l'apparecchio speciale cui si sono afferrati Rossetti e Paolucci, quasi completamente immersi nell'acqua; i due prodi, salutati i compagni al grido di «Viva il Re», si sono lentamente avvicinati alla diga, protetta da sbarramenti esterni costituiti di travi galleggianti collegati da cavi d'acciaio.

Il rapporto sotto forma di diario, continua:

Ad un certo tratto del percorso, i travi esterni delle ostruzioni si trovano sommersi e ci sottraggono così la loro guida. Metto in moto lento il motore ed avanziamo verso dritta nell'intento di raggiungere la fila interna delle ostruzioni o qualcuna delle diagonali interposte. Raggiunte, riprendiamo il trascinamento a mano ed a motore, alternativamente, perchè qua e là si rinnovano gli sprofondamenti dell'ostruzione. Per non perder tempo proseguiamo infine sempre col motore a moto lento. Durante questa manovra, noto sulla nostra sinistra, cioè verso il largo, la sagoma di un sommergibile ad una sola torretta, che in completa emersione ed in perfetto silenzio ed oscuramento, dirige nel senso di allontanarsi dal porto, passando tra l'ostruzione e la moto barca che ci ha trasportato. E' abbastanza vicino a noi perchè io possa riconoscerlo distintamente come ombra contro il cielo; lo faccio osservare anche al dottor Paolucci.

Ore 23 3/4. — Giungiamo in prossimità della diga ad appena 100 metri da questa. Il Dr. Paolucci, da me invitato, si allontana in esplorazione verso la diga e ritorna dopo qualche minuto dicendo che si può proseguire. Durante questa sosta noto che la corrente, piuttosto sensibile, è diretta verso nord lungo la costa. Proseguiamo fino a contatto della diga. E. disposto l'apparecchio parallelamente ad essa, interponendoci tra l'apparecchio e la muraglia, procediamo col favore della corrente tenendoci con una mano alla diga stessa, che par essere costruita da blocchi di calcestruzzo semplicemente sovrapposti l'uno all'altro, offre buona presa. Visto che tutto procede regolarmente, ma con soverchia lentezza, metto in moto lento il motore. Giudico non imprudente il farlo, nonostante l'accentuarsi della fosforescenza col crescere della velocità, perchè la diga, così come è costruita, con interruzioni tra i blocchi non si presta ad essere percorsa nella notte da una sentinella lungo il suo margine esterno; noi ci troviamo quindi in un settore morto rispetto alla eventuale vigilanza.

Ore 0.30. — Raggiungiamo, sempre in contatto colla diga, un gruppo di catene assicurate all'alto di questa. E' l'estremità dell'ostruzione. Ritengo di essere a circa 200 metri dalla piccola apertura della diga. Il Dr. Paolucci parte nuovamente solo lungo la diga per esplorare la imboccatura. Ritorna poco dopo e comunica che si può procedere, ciò che facciamo alle 0.45 circa nelle condizioni di prima: in prossimità della imboccatura, quando questa è ormai visibile, arresto il motore e procediamo a mano.

Ore 1. — Raggiungiamo il margine dell'imboccatura, sempre in immediato contatto colla diga; questa va digradando verso tale margine, ed è armata da un piccolo cannone — ritengo da 50 m/m; sotto il quale passiamo a meno di 5 m. e che riconosciamo entrambi come ombra contro il cielo. Nonostante i nostri sforzi, una forte corrente che proviene dall'interno della rada, ci sospinge obliquamente verso il largo e verso l'estremità nord della diga. Metto in moto forte il motore e coadiuvato dal Dr. Paolucci compio una larga evoluzione sulla sinistra raggiungendo di nuovo l'ostruzione della piccola apertura verso il mezzo di questa. Riscontriamo che l'ostruzione è costituita da più incrocicchiature di travi galleggianti collegati da cavi metallici con qualche punta sporgente qua e là al disopra dell'acqua; accertato che l'ostruzione non è completata da rete subacquea, decidiamo di far passare l'apparecchio al disotto dell'ostruzione, passando, noi al disopra, ciò che si effettua in breve senza inconvenienti.

Sotto gli occhi delle vedette.

Oltrepassata l'ostruzione, proseguiamo in senso inverso, molto lentamente a motore fermo parallelamente a quella in contatto col suo margine interno, fino a raggiungere nuovamente la diga; riconosciamo, passando il posto della sentinella situato immediatamente sopra di noi, e proseguiamo ancora per pochi metri lungo la diga, fino in prossimità della prore di un rimorchiatore affiancato ad essa, a bordo del quale distinguiamo nettamente il fruscio dovuto al Braggio mantenuto mercè un filo di vapore; distinguiamo pure, un poco più lontano, disposto colla poppa alla diga, un grosso scafo guardaporte, quello indicato nel grafico allegato alle istruzioni. Decidiamo allora, di comune accordo, di dirigere verso l'interno del porto, ciò che facciamo dopo aver disposto l'apparecchio in direzione normale alla diga.

Ore 2. — Raggiungiamo l'ostruzione interna disposta parallelamente alla diga: una fila di cilindri metallici disposti col loro asse verticale ed emergenti per circa 20 cm., i quali sostengono, a circa 60 m. sotto il livello del mare, un cavo metallico a cui è guarnita una rete. Data la distanza che corre tra i galleggianti, e data la profondità a cui comincia la rete, riesce agevole di oltrepassare questa ostruzione, dietro la quale ve n'è una seconda, e poi una terza, parallela alla prima e in tutto eguali ad essa, le quali vengono oltrepassate con la stessa facilità, salvo la perdita di tempo determinata dal fatto che tra la seconda e la terza fila si trova, a non più di 30 m. da noi, un battello ormeggiato, ciò che ci obbliga a procedere colla massima cautela e lentezza, contro la corrente uscente che continua a farsi sentire e che ci ostacola non poco.

Il senso di orientamento è perfetto; riconosco facilmente sulla sinistra, di prua, Valmaggiore ed il massiccio roccioso prossimo a tale insenatura verso l'interno del porto. La bussola tascabile, un momento estratta per controllo, è piena d'acqua e non funziona.

Le prime navi grandi appariscono appena distinte alla nostra dritta, perfettamente oscurate. Col procedere avanti, vengono poi anche in vista le tre navi più interne, completamente illuminate a luce bianca in coperta e negli alloggi, i cui portellini in murata non sono oscurati.

Ore 3. — Raggiungiamo ed oltrepassiamo senza alcuna difficoltà la triplice serie di ostruzioni, in tutto eguale alla precedente, dirigo quindi, sempre con perfette condizioni di orientamento, in modo da passare fra la costa nord e la fila delle grandi navi, fila che percorriamo alla distanza di circa 200 m., sempre ostacolati dalla corrente uscente.

Data l'ora ormai avanzata della notte e la pressione di circa 120 atmos. che sembra troppo scarsa per assicurare il ritorno al motobarca, decidiamo di comune accordo di proseguire fino alla nave ammiraglia, il cui affondamento ci era stato indicato come particolarmente importante. Ad operazione eseguita, si tenterà di prendere terra sulla costa nord, e di là, dopo affondato l'apparecchio ed eliminato il vestito impermeabile, si tenterà di raggiungere, in divisa di ufficiali italiani che portiamo sotto il vestito impermeabile, la località Fontane, presso Rovigno, dove, secondo il convenuto, una nostra motobarca ci attenderà nella notte dal 2 al 7 novembre.

Un tragico incidente.

Durante il percorso lungo la formazione, che si effettua regolarmente salvo l'incidente di cui dirò fra breve, elimino e lascio affondare, perchè riscontrato inattivo, il piccolo accessorio che era stato sistemato all'ultimo momento e che era destinato ad assicurare un facile ormeggio dell'apparecchio propulsore nel caso in cui fosse possibile avvicinare con esso la nave da colpire. Per eliminare questo accessorio, mi è necessario di sfoderare il coltello-pugnale di cui sono munito. Essendosi poi perduto in questa operazione, il fodero del coltello-pugnale, sono costretto a liberarmi da questo infilandolo nel rivestimento

Il tratto nero indica il percorso seguito dal colonnello Rossetti e dal capitano Paolucci per andare a minare la nave ammiraglia nemica.

di legno dell'apparecchio. Mi soffermo su questo particolare perchè esso spiega la lunga durata della mia permanenza sotto il bordo della *Viribus Unitis*, come dirò.

Sempre durante, questo percorso si verifica un incidente che per poco non interrompe definitivamente l'operazione, rendendo inutili tutti gli sforzi tenacemente sostenuti per giungere al compimento di essa. Si verifica infatti, senza causa apparente, un graduale affondamento dell'apparecchio, specialmente nella parte poppiera, dove io mi trovo. Molto impressionato dal fatto, tento invano di contrastare all'affondamento coll'incrocicchiare le gambe al di sotto della poppa e coll'accellerare il moto, mentre cerco di aprire la valvoletta destinata a fare entrare aria nella camera di assetto poppiera. Questo provvedimento rimane senza utile effetto; riscontro infine, dopo breve ma affannosa ricerca, che la valvola di allagamento della camera poppiera è aperta, non so spiegarmi il perchè; richiudo la valvola e rimando aria nella camera di assetto, l'apparecchio ritorna alle condizioni normali. E' questo, senza confronto, il minuto più intensamente emozionante di tutta l'operazione.

La navigazione procede lentamente ma regolarmente fino alle 4,30 precise, ora in cui ci troviamo esattamente di prora della *Viribus Unitis*, ultima delle sei navi della formazione; arrestato il motore alla distanza di circa 100 metri in direzione della prora della nave, mi porto all'estremità anteriore dell'apparecchio e metto in attivazione la prima arma; dalle 4 1/2 contano quindi i tempi per la successiva esplosione; l'arma è regolata dalla partenza, per quattro ore; ma tale regolazione si può cambiare prima di affondare l'arma.

Dalle 4 1/2 alle 4 3/4 circa procedo alle manovre di distacco dell'arma dal propulsore, mentre la corrente ci fa scadere parallelamente alla nave sul lato dritto di questa, alla distanza di circa 60 m.: essendo, nel frattempo scaduti troppo verso poppa, facciamo girare su se stesso l'apparecchio agendo su di esso a nuoto e, rimesso in moto lentissimo il propulsore, ci riportiamo verso prua della nave fino in prossimità dell'asta di posta, a circa 25 metri dal fianco dritto.

Allora distacco l'arma e la sospingo, nuotando, fino a contatto dello scafo.

Sotto il fianco della corazzata.

La nave, perfettamente illuminata a luce bianca, come ho detto, dà segno della consueta attività di vita delle navi durante la notte; qualche voce sulla plancia, pure illuminata, qualche passo in coperta. Il punto al quale mi avvicino è situato nel l'intervallo tra il secondo e il terzo cannone da 150 a cominciare dalla poppa, ciò che corrisponde approssimativamente, al locale delle motrici principali, posizione conveniente per ottenere un sicuro effetto di affondamento.

Mi accingo subito a fare uscire dall'arma, alla quale è assicurato da una cordicella che deve essere allentata e tagliata, il congegno destinato ad unire l'arma stessa allo scafo, ma il nodo è intricato ed il coltello non è più a mia disposizione perchè rimasto infisso sull'apparecchio, come ho detto. Mi occorre quindi molto tempo per sciogliere il nodo, operazione resa più difficile dal fatto che la cordicella è bagnata e le mani intirizzite. Riesco infine, dopo circa 20 minuti, a sciogliere il nodo, attaccare l'accessorio alla murata ed assicurarlo anche, per maggior precauzione, ad una fune che trovasi in quel punto, assicurata alla nave. Durante questa operazione risuona a bordo, alle 5 1/4 circa, un lungo segnale di tromba, seguito a breve intervallo di tempo dal graduale risveglio della nave: scarico di cenere fuori bordo vicino a me, altri passi in coperta. E' urgente completare l'operazione: modifico la regolazione dell'arma a due ore (quindi esplosione alle 6 1/2), distacco la fascia di tela e sughero che assicurava il galleggiamento dell'arma e lascio affondare quest'ultima; sono le 5 1/2 precise; mi allontano dalla nave, nuotando il più velocemente possibile perchè già il cielo benchè molto annuvolato, comincia a dare verso oriente un lieve cenno del prossimo albeggiare, ed io non so se mi sarà possibile di riprendere contatto con l'apparecchio e se dovrò nuotare fino a terra per tentare di raggiungere il punto di ritrovo convenuto col comandante Ciano. Riesco invece ben presto a distinguere sulla mia dritta il Dr. Paolucci e l'apparecchio, a circa 30 m. dalla nave, ed a raggiungerlo; [illegible]

comando dell'apparecchio accelera l'andatura di questo correndo parallelamente alla nave verso prua, nell'intendimento di allontanarmi da questa e indi raggiungere al più presto la costa nord secondo il programma prestabilito.

Prigionieri!

Ritengo che la grande fosforescenza naturale, sempre notata nell'acqua durante tutta la prova (e messa in maggior evidenza dalla accelerata andatura dell'apparecchio) e il fatto che il personale sveglio in coperta frattanto doveva essere aumentato, siano le cause determinanti del nostro avvistamento da parte della nave. Improvvisamente un proiettore si accende sulla plancia e dirige la sua luce su noi. Invano tentiamo per qualche minuto di passare inosservati colla immobilità quasi completa. Il proiettore si mantiene fisso su di noi che procediamo a moto lento; poichè nessun colpo di fuoco segue al nostro avvistamento, comprendiamo che in breve una imbarcazione si avvicinerà a noi. Il Dr. Paolucci situato a prora, prende allora l'iniziativa di attivare la seconda arma, ed io procedo all'apertura delle due valvole di affondamento. Così, mentre un motoscafo si avvicina da poppa della nave, lasciamo l'apparecchio libero, avanzante a lento moto e affondante coll'arma in condizione di esplodere e distruggerlo. La nostra missione è finita.

La motobarca ci raggiunge e, trascurando l'apparecchio nostro, ci raccoglie a bordo; sono le 5.45. Ci riconoscono come italiani e ci portano dalla scala di sinistra della nave. Siamo accolti in capo alla scala da un gruppo numeroso di marinai: Noi sentiamo il dovere di gridare: *Viva l'Italia!*

Il nostro grido — contrariamente alla previsione — è accolto con dimostrazione piuttosto cordiale e curiosa anzichè ostile. Riconosciamo con sorpresa sui berretti dei presenti i nuovi distintivi Jugo-slavi.

Ci viene chiesto, in dialetto veneto, come siamo arrivati. Noi rispondiamo — secondo il suggerimento avuto dal comandante Ciano — di essere scesi in acqua da un idrovolante, e di averlo quindi affondato. Intanto veniamo scortati verso poppa: la nostra incertezza sul da farsi si precisa, in parte almeno in conseguenza della benevola accoglienza ricevuta e della mutata nazionalità della flotta.

Dopo breve scambio di idee tra noi due, domandiamo di parlare al comandante per una comunicazione importante e urgente. Sono le 6, quando il comandante, chiamato, accoglie me nel suo alloggio; gli presento il pugnale del Dr. Paolucci rimasto in mia mano, e gli comunico che la nave corre un grave immediato pericolo.

Il comandante mi chiede in che consiste tale pericolo e se altre navi si trovino nelle stesse condizioni. Rispondo non poter rivelare in che consiste il pericolo e che nessun'altra nave è nelle stesse condizioni.

Il comandante si impadronisce del suo collarino di salvataggio ed esce subito dal suo alloggio ordinando a tutti i presenti ad alta voce in lingua tedesca di lasciare la nave. Noi lo seguiamo quindi in coperta dove egli ripete ad alta voce il suo ordine, che è immediatamente seguito alla spicciolata dai presenti.

Chiedo al comandante il permesso di allontanarmi anch'io assieme al Dr. Paolucci. Ci è consentito. E noi scendiamo dalla scala di dritto e ci allontaniamo verso poppa, seguendo la lieve corrente, con un nuoto reso lento dal grande numero di vestiti che portiamo indosso.

Passano intanto a nuoto marinai della nave ed imbarcazioni cariche di parte dell'equipaggio, dalla nave si segnala con un proiettore sulla vicina *Tegetthoff*, dalla quale vengono dirette imbarcazioni di soccorso.

Alle 6.20 circa, una imbarcazione si avvicina a noi e ci riporta al barcarizzo di dritta della *Viribus Unitis* dove una grande barca a remi attende una parte dell'equipaggio, rimasto in coperta. Saliti a bordo, veniamo accolti con parole di minaccia ed atti concitati, ma senza particolari violenze; perdo di vista per un breve tempo il dottor Paolucci in mezzo alla calca che ci è intorno.

Sembra che a bordo non credano più al pericolo da noi preannunziato.

Un marinaio, con un coltello, comincia a tagliarmi addosso il vestito impermeabile, altri raccolgono alcuni oggetti rinvenuti nelle mie tasche interne.

L'esplosione

Mentre questi fatti si svolgono, avviene l'esplosione: un tuono breve e smorzato accompagnato da una notevole scossa a tutta la nave e da un pennacchio di spuma non molto alto lungo il fianco dritto, effetti esteriori assai lievi, nel complesso. La nave però sbanda subito a dritta in modo piuttosto rapido, quindi rallentato ma continuo.

La maggior parte dei presenti si allontana da noi, altri si sono intorno e minacciano di rinchiuderci a bordo. Il comandante, pochi metri lontano, mostra di disinteressarsi della nostra sorte; io mi rivolgo a lui, facendogli presente che la nostra condizione di belligeranti e l'operazione guerresca da noi compiuta debbono darci diritto al rispetto delle nostre persone ed escludere un trattamento quale quello che ci viene minacciato.

Il comandante, apprezzando il carattere della mia protesta, ci consente di nuovo di lasciare la nave e dà ordine in lingua tedesca ad una imbarcazione a remi trovantesi di poppa a sinistra a portata di voce di venire a raccoglierci. Io termino nel frattempo, aiutato dal dottor Paolucci, di svestirmi dell'abito impermeabile rimastomi addosso incompletamente tagliato e che mi darebbe impedimento al nuoto e mi calo in acqua lungo una fune filata, lungo il bordo sinistro a poppa. Raccolto, insieme col dottor Paolucci dall'imbarcazione, assisto così alla fine della nave, il cui sbandamento a dritta ora continuato lentamente ma senza sosta.

Il capovolgimento della "Viribus,,

Arrivata l'acqua al bordo dritto, essendo ancora la nave molto emersa, si verifica improvvisamente il capovolgimento, con impressionante rapidità. In pochi secondi, della nave non emergono più che il largo piano del fondo di carena e le quattro eliche, in mezzo ad una cornice di fumo, di fiammelle, di rottami, una grande increspatura ondosa circonda tutta la nave. Un marinaio dell'imbarcazione ove noi ci troviamo esprime ad alta voce il suo dolore in modo commovente; tutti gli altri appariscono indifferenti.

Dal momento dello scoppio al capovolgimento non sono trascorsi, se la mia valutazione non è errata, nemmeno dieci minuti.

Apprendo in seguito, con vero dolore, che il comandante della *Viribus Unitis* capitano di vascello Janko Vukovic de Podkapelski, che ebbe sempre verso di noi il contegno il più nobile che io potessi attendermi da un nemico leale, ebbe a rimanere ferito da un rottame staccatosi dalla nave dopo il capovolgimento, quando egli già nuotava in salvo; raccolto, moriva all'ospedale di Pola poche ore dopo.

L'imbarcazione che ci ha raccolti ci sbarca sulla prossima costa a sud; veniamo condotti sotto scorta a bordo del *Habsburg* e quindi, dopo spogliati dei vestiti rimastici indosso e rivestiti sommariamente con abiti austriaci, veniamo trasportati al Comando dell'Arsenale, che raggiungiamo alle ore otto.

Salvi! L'entrata degl'Italiani

Comincia da questo momento la vita di prigioniero di guerra, durata soli quattro giorni. Il 5 novembre infatti giunge a Pola, in seguito alla conclusione dell'armistizio con l'Austria, la forza navale italiana e ha subito luogo la nostra liberazione.

Durante tutta l'operazione fummo assistiti entrambi da una serenità che ci lasciò sempre la più precisa percezione dei particolari ed il più perfetto senso di orientamento. Per parte mia, ebbi anche a constatare durante tutte le otto ore d'immersione un senso di benessere fisico, relativo sì, ma molto superiore a quello provato nei precedenti esperimenti di lunga durata compiuti in laguna a Venezia. A questo migliore stato fisico, che è attribuito, almeno in parte, ad una iniezione di olio canforato che il dottor Paolucci pensò bene di fare a sè stesso ed a me prima dell'inizio dell'operazione, è dovuta la buona riuscita dell'operazione pel completamento dalla quale una buona condizione fisica era indispensabile quanto la serena determinazione dello spirito.

Nel chiudere il presente rapporto sento il dovere di mettere in evidenza come il contegno del dottor Paolucci, sempre ottimo in tutta l'operazione, ebbe particolare rilievo ed importanza nelle due esplorazioni compiute da solo a nuoto fino sotto il posto di vedetta della diga e in tutto il periodo, di circa 40 minuti, durante il quale egli dovette attendermi mentre io mi trattenevo presso la nave, periodo durante il quale egli ebbe cura di ritornare con costanza, lottando contro la corrente sempre in prossimità del luogo dove io avevo abbandonato l'apparecchio per trasportare a nuoto l'arma verso la *Viribus Unitis*. Inoltre fu il dottor Paolucci che, sotto la luce del proiettore dopo la scoperta, e mentre si attendeva da un istante all'altro una scarica di colpi di mitragliatrice dalla nave, ebbe la pronta iniziativa nell'attivare la seconda arma per assicurarne la distruzione.

L'affondamento del "Wien,,

Ritengo infine degno di particolare cenno la fine abbastanza fortunata che toccò allo apparecchio speciale utilizzato al compimento dell'operazione. Lasciato da noi in moto in condizione di affondare ed esplodere in momento successivo, continuò ad avanzare sul lato dritto della *Viribus Unitis* deviando verso la costa sud della rada e penetrò così nella piccola e stretta darsena di Vergarola, affondando ivi in prossimità del grosso piroscafo *Wien* ivi ormeggiato. La successiva esplosione intesa alla distruzione dell'apparecchio determinò quindi anche una lesione tale alla carena del piroscafo da provocarne l'affondamento.

Di questo risultato io ebbi notizia con molta meraviglia il giorno stesso della nostra cattura, quando mi trovavo segregato in Arsenale, e dato lo straordinario insieme di circostanze che avrebbero dovuto concomitare ad ottenere un tale risultato io rimasi a lungo dubbioso sulla effettiva causa determinante dell'affondamento del *Wien*. Le notizie però che ultimamente sono pervenute da Pola confermano nel modo più sicuro che questa operazione supplementare si svolse effettivamente nel modo ora detto.

Roma, li 4 dicembre 1918.

Il tenente colonnello del Genio Navale
Firm. *R. Rossetti*

LE ELEZIONI IN INGHILTERRA

Il clamoroso insuccesso dei liberali

LONDRA, 28.

La giornata sembra esser stata caratterizzata dal clamoroso insuccesso del partito liberale e dal grande successo dei coalizionisti che guadagnano già 386 seggi su 400 eletti finora.

Fra i candidati coalizionisti eletti si notano Lloyd George, Eric Geddes, Albert Stanley, Presidente del « Board of Trade », Lord Montagu, Lord Lytton, Segretario parlamentare dell'Ammiragliato, John Hodge, Ministro per le pensioni, Walter Lodge, Ministro delle Colonie.

Oltre alla caduta di Asquith si nota anche quella del noto pacifista Snowden.

Eric Geddes ha battuto il candidato travagliista della circoscrizione di Cambridge con 11849 voti contro 3736.

I candidati coalizionisti ottengono schiaccianti maggioranze.

Chi ha battuto Asquith

Asquith è stato battuto dal colonnello Sprott, unionista che ottenne 8236 voti contro 6354 ad Asquith e 591 a Morgan indipendente.

I primi risultati

LONDRA, 28.

Ecco i risultati delle prime ore: Coalizione unionisti, eletti 232; liberali, eletti 31; travaglisti, eletti 5; Non coalizionisti, del partito Asquith, eletti 16, indipendenti unionisti, eletti 23; altri gruppi, eletti 5; Partito del lavoro, eletti 49; donne, elette, zero; Nazionalisti, eletti, uno; *Sinn Feiners*, eletti 27.

Nella circoscrizione di South Battersea, il comandante visconte Curzon, unionista coalizionista, è riuscito eletto contro il colonnello Lynch, noto nazionalista, che si presentava come laburista, e contro altri candidati.

Il pacifista Snowden è stato completamente battuto a Blackburn da un coalizionista, il quale ha riportato una maggioranza in ragione di 2 contro uno. Henderson è rimasto soccombente nella circoscrizione di East Ham, rimanendo ultimo nella lista.

Ecco le cifre di questa elezione: Edwards, coalizionista liberale, 7972; Hamlott, indipendente, 5661; Henderson, 3024. Anche Runciman è stato sconfitto nella circoscrizione di Dewsbury.

Il candidato laburista Pontypool ha battuto il candidato liberale coalizionista Mac Kenna.

Il primo ministro Lloyd George è stato rieletto con 13.933 voti contro 1095 riportati da Harry Harrison, indipendente.

Jowett, laburista pacifista, è stato sconfitto da un laburista della coalizione; Havelock Wilson è riuscito eletto.

Tutti i ministri rieletti

Tutti i ministri, delle cui elezioni si conoscono finora i risultati, sono stati rieletti. Ma gli ex-ministri liberali hanno subito un disastro. Runciman è rimasto ultimo nella lista dei candidati a Dewsbury con 5130 voti, contro Pickering, unionista della coalizione, il quale ha avuto 7853 voti e contro Riley, laburista, che ne ha riportati 5630.

A Walthamstow sir John Simon è stato sconfitto da un unionista della coalizione. Anderson, noto laburista, la cui attitudine riguardo alla guerra fu dubbia, è stato battuto a Sheffield da un liberale coalizionista, che è riuscito eletto con una maggioranza quasi di due contro uno.

Nella circoscrizione centrale di Glasgow, il Cancelliere dello Scacchiere Bonar Law è stato rieletto con 17.653 contro Quinn, laburista, che ne ha avuti 4736.

Il capitano Redmond ha sconfitto il candidato *sinn feiner* a Waterford con lieve maggioranza; ma la contessa Markievitz è riuscita eletta nella circoscrizione di Dublino ove ha ottenuto 4000 voti più del candidato nazionalista.

Barnes laburista, membro del Governo, è stato rieletto a Glasgow ove ha battuto il laburista Mac Lean con 14247 voti contro 7436.

Il trionfo della coalizione

LONDRA, 28.

Alle ore 21 sono noti tutti i risultati delle elezioni eccetto tre. E' un trionfo completo della coalizione. Sopra un totale di 707 deputati, i coalizionisti hanno conquistato 471 seggi, e se si aggiungono ad essi i 40 degli unionisti indipendenti, la maggioranza reale della coalizione supererà i 300 voti.

Sir Robert Cecil è riuscito eletto con 9926 voti contro Green, laburista, che ne ha avuti 4 [illegible]

Che succede a Berlino?

Ebert o Liebknecht?

BASILEA, 29.

Quando pareva che Ebert avesse vinto, come aveva avuta vinto nel congresso degli operai e dei soldati, i tumulti di piazza che si protraggono già da una settimana mettono in forse quella vittoria, se pure al momento in cui vi telegrafo la vittoria non si è già trasformata in una catastrofe. A quel che sembra gli elementi di maggiori disordini a Berlino sono formati da marinai, elementi torbidi sembra delle flotte che erano raccolte a Kiel e che sono convenuti in massa nella capitale.

Questi marinai attaccarono il palazzo imperiale, s'impadronirono per un momento di Ebert e di Haase e non li lasciarono liberi che quando vennero forti contingenti della guardia.

Che sia avvenuto a Berlino dopo non si sa bene, le notizie sono incerte.

Da una parte si dice che gli spartachiani sarebbero padroni della situazione, avrebbero destituito Ebert e messo in suo luogo Liebknecht addirittura.

Da altre notizie sembrerebbe invece che Ebert starebbe ancora lottando e che avrebbe chiamato in suo aiuto il Consiglio centrale degli operai e dei soldati.

Altre voci recano che questo stesso Consiglio centrale prenderebbe lui addirittura il governo, spazzando via i due contendenti Ebert e Liebknecht.

Che avverrà domani? Tutte le notizie concordano nel descrivere la situazione incerta ed oscura.

LORIS.

Le notizie della *Stefani* confermano in modo allarmante quelle del nostro corrispondente. Eccole:

ZURIGO, 29.

Si ha da Berlino: Il gruppo Spartaco ha proclamato la decadenza del Governo di Ebert e di Haase e l'avvento al potere di Liebknecht e di Ledebour con membri del Gabinetto Rosa Luxemburg e presidente della polizia Eichhorn.

Il *Vorwaerts* invita a fare dimostrazioni in massa contro questa dittatura.

Un telegramma posteriore dice:

La situazione a Berlino è oscurissima. Nel palazzo della Camera dei deputati il Comitato esecutivo si radunò per discutere sulla situazione. Un forte distaccamento di marinai monta la guardia.

I maggioritari dissidero le manifestazioni indette per oggi ed invitano gli operai a tenersi pronti per domani.

I marinai, venendo meno agli accordi presi occupano ancora il Castello imperiale e le scuderie.

Il *Vorwaerts* smentisce il ritiro del Governo.

La conquista di Perm contro i bolscevichi

VLADIVOSTOCK, 27.

Si annuncia da Omsk che Perm è stata presa. E' stato un magnifico successo riportato contro i bolscevichi dalle truppe russe, le quali hanno fatto 10.000 prigionieri ed hanno preso 60 cannoni, una grande quantità di fucili, di mitragliatrici e di munizioni e 4000 vagoni.

I bolscevichi a Wilson

STOCCOLMA, 28.

Il « Politiken », organo dei bolscevichi russi di Stoccolma pubblica una lettera di Litwinoff ai Governi alleati e a Wilson, nella quale chiede a nome del Governo di Mosca l'apertura di conversazioni di pace.

Litwinoff, intervistato dal « Politiken » e insiste perchè il Governo svedese ritiri il decreto di espulsione dei rappresentanti del Governo di Mosca, perchè la Scandinavia è l'ultima porta aperta per la quale la Russia comunica ancora col mondo esterno. Se la porta venisse chiusa definitivamente, il bolscevismo sarebbe come imprigionato.

Litwinoff ha soggiunto che non crede affatto al successo del [illegible] Wilson e gli Alleati.

I Romeni contro le violenze serbe

BERNA, 28.

Il Consiglio Nazionale Romeno di Transilvania ha inviato una nota a tutti i Governi alleati protestando contro le violenze commesse dai soldati serbi contro la popolazione romena di Banato.

I pericoli dell'incompetenza

Se una prova occorreva per dimostrare come la coscienza pubblica accolga ormai quale una necessità indeclinabile il far partecipi della direzione degli affari, che interessano le attività economiche del Paese, gli uomini militanti nella attività stessa — la si è avuta in occasione della nomina dell'ing. Ettore Conti a Sottosegretario di Stato pel tesoro, salutata da tutta la stampa italiana con la più calorosa simpatia. Senonchè molti organi anche autorevoli della pubblica opinione, scambiando il loro desiderio con la realtà effettiva, hanno visto addirittura in questo confortevole episodio della nostra vita politica tutto un nuovo indirizzo di questa, volta ormai a rifornirsi di sostanza vitale dal fervido mondo della produzione e del lavoro.

Quando ciò fosse, non avremmo che a lodarcene come di una tra le più fauste innovazioni del costume politico; ma purtroppo siamo per ora, come dicevamo, a un episodio isolato, mentre per tutt'altro le cose, su per giù, seguitano ad andare come prima o peggio di prima.

Sono di ieri le solenni assicurazioni del Governo al Senato che i nuovi monopoli sarebbero stati organizzati con criteri industriali, utilizzandovi le migliori capacità già affermatesi nei commerci prima liberi ed ora statizzati. Ma il decreto 22 novembre autorizza uno dei soliti « ampliamenti di organico » a beneficio della superstite burocrazia dei defunti Commissariati di guerra, ed appena ammette che un terzo al massimo dei futuri impiegati dei monopoli possa essere scelto fra persone estranee alla pubblica Amministrazione. E tanto per cominciare, si assume — secondo quanto si afferma nelle sfere governative — ad una delle due direzioni generali adesso istituite pei monopoli un alto funzionario dell'amministrazione delle tasse pel quale non crediamo costituisca titolo sufficiente di competenza specifica l'essere consigliere di una fabbrica di automobili ecc. ecc.

Che cosa si avvii ad essere, e con quali conseguenze per l'economia nazionale, la amministrazione dei monopoli, da questi sintomi si vede chiaro.

Non che noi siamo animati da prevenzioni ostili contro la burocrazia, che gli on. Meda e Nitti si sono tanto affannati a difendere, in Senato. No. Noi non neghiamo, e nessuno nega, « le virtù ignorate » della burocrazia: il suo buon volere, il suo spirito di sacrificio, la sua probità. Quello che neghiamo, e molti negano, è la sua competenza ad occuparsi *de omnibus rebus et de quibusdam aliis*; quel che constatiamo, e molti condannano, è la sua prontitudine di affermarsi competente in qualunque cosa pur di accaparrarsi nuove funzioni, nuovi uffici e nuove retribuzioni. Si dice che ciò deriva dal bisogno che essa è di rimediare all'angustia delle sue condizioni, accrescendo le sue mansioni per accelerare le carriere e moltiplicare gli incarichi fruttuosi; ma la spiegazione, se è comprensibile umanamente, contiene in sè la peggiore condanna del sistema. Qui non si tratta di distribuire posti e lucri, come buoni per cucine economiche, ai più bisognosi; si tratta invece di chiamare ad uffici di grande responsabilità le persone meglio preparate e meglio capaci a far sì che gli interventi necessari dello Stato nel campo dell'economia si svolgano nella forma più economica, ossia più appropriata, più semplice e più tempestiva. Senza di che, potremo pur bandire i più larghi programmi di progresso e di espansione; ma ci troveremo a dover fare a corsa con le gambe impastoiate in gara con altri concorrenti liberi e spediti.

Ancora. I nostri produttori — industriali ed operai — hanno chiesto che alla Conferenza della Pace, ove si discuteranno e si decideranno per molta parte le sorti della produzione per un Paese come il nostro povero di materie prime e di naviglio, siano ammessi loro rappresentanti, non come delegati, bensì come consulenti ed assistenti tecnici dei delegati ufficiali per illuminarli con la loro conoscenza diretta, con la loro immediata esperienza sulle questioni che toccano più da vicino gli interessi delle classi produttrici, che sono poi quelli del Paese; e intanto, con un senso di realizzazione altamente lodevole, Comitati speciali delle due parti attendono seriamente, ossia concretamente alla preparazione necessaria. Non è chi non veda l'equità della richiesta e la sua utilità ai fini della migliore salvaguardia dei diritti nazionali. I nostri delegati, che per ovvie ragioni saranno scelti fra i maggiori personaggi politici e militari, dovranno pur trattare, oltrechè le questioni politiche e militari, anche questioni economiche di formidabile complessità, nelle quali a conforto delle loro iniziative, a sollievo della loro responsabilità, dovrebbero non solo accogliere ma sollecitare il concorso di consiglieri particolarmente esperti e personalmente interessati, per garantire il Paese prima e sè stessi poi che la tutela dell'economia nazionale sarà il più possibile illuminata ed efficace. Invece, già si annuncia che a latere della rappresentanza ufficiale saranno nominati, sì, alcuni consiglieri tecnici, ma scelti nelle persone di alti funzionari dello Stato.

Siamo dunque alle solite. I soliti onniscienti dell'amministrazione andranno alla Conferenza della Pace, abbondantemente imbottiti di memoriali e di studi ed anche, poniamo, accuratamente preparati sui singoli argomenti. E magari la cosa potrebbe passare, se si trattasse puramente di formulare e presentare delle proposte sulla base del materiale già raccolto. Ma si tratta anche, e sopratutto, di discutere, discutere in confronto di avversari e di contraditori, sostenere e dimostrare le proprie tesi, oppugnare quelle contrarie, trovare componimenti medi e soluzioni nuove con una elasticità, una prontezza, un accorgimento sicuro che solo la conoscenza diretta e completa della materia può dare, non certo ai funzionari, per quanto alti, e qui appunto sarebbe preziosa, e perciò necessaria, l'assistenza di industriali e di operai completamente esperti del mondo della produzione e del lavoro, che con piena conoscenza di causa possano suggerire di volta in volta, di fronte agli improvvisi bili andamenti della discussione, gli elementi di giudizio, i dati di fatto, gli argomenti polemici ai nostri delegati, i quali non si diminuiscono affatto, ma anzi si innalzano in serietà ed in coscienza della loro enorme responsabilità di fronte al loro Paese, all'avvenire ed alla fortuna del loro Paese quando si riconoscon il bisogno di vedersi affiancati da vere e sperimentate competenze per ogni materia che formerà oggetto di dibattito alla Conferenza. Gli americani e gli inglesi, gente pratica, non si preoccupano se non di assicurare alle loro rappresentanze la massima efficienza.

E mentre Wilson reca nel suo seguito alcuni autorevoli « labouristi », specialmente indicati per ciò che si riferisce alla futura organizzazione mondiale del lavoro, l'Inghilterra studia un sistema di rappresentanza a rotazione, per cui, mentre il numero dei delegati resterà invariato, le persone muteranno a seconda della trattazione, per deferire le singole materie alle maggiori competenze specifiche, le quali evidentemente saranno scelte con la maggiore larghezza di criteri in un paese che ha nominato un impiegato di ferrovie primo Lord dell'Ammiragliato.

Siamo ancora in tempo per riparare a una lacuna che, se non colmata convenientemente, e presto, avrebbe incalcolabili conseguenze sul nostro avvenire prossimo e remoto. Siamo ancora in tempo forse anche per cambiare tutto un sistema, che perdurando, finirebbe per ridurci in uno stato di irrimediabile inferiorità.

Ed il rimedio è semplice: porre gli uomini al loro posto [illegible]

Ultime notizie e informazioni

Quanto ci deve il nemico?

Abbiamo già esposto ai lettori della Tribuna, giorni or sono, il contenuto e la portata del progetto del deputato Stern per far pagare ai popoli che scatenarono la guerra mondiale indennità equivalenti alle spese sostenute dagli Alleati per fronteggiare la guerra medesima. E facevamo voti affinchè l'Italia si unisse a quella proposta e mettesse in evidenza i sacrificii finanziari sostenuti, i danni sofferti nel Veneto e altrove.

Ieri, alla Camera francese, lo Stern espose le cifre delle spese di guerra sostenute dalla Francia, dall'Inghilterra e dal Belgio, ma — se il resoconto Stefani è esatto — non fece parola delle spese incontrate dall'Italia. Forse il Governo italiano non ha ancora fatto conoscere all'estero il totale, almeno approssimativo, dell'onere finanziario e dei danni prodotti dal conflitto.

Vediamo inoltre che la Commissione italiana pel dopo guerra si è occupata della questione del risarcimento dei danni nei rapporti internazionali. Ed apprendiamo con piacere che ha fornito un buon contributo nei lavori del Congresso della Pace. Ma crediamo frattanto non inopportuno che, magari su queste basi e con cotesti dati raccolti dalla Commissione Martini-Scialoja, l'Italia si facesse avanti comunicando ai suoi alleati quell'esposizione che gli altri Stati dell'Intesa hanno pubblicamente fornito.

470 miliardi d'indennità saranno chiesti alla Germania

PARIGI, 28.

Alla Camera dei deputati continua la discussione dell'esercizio provvisorio pel primo trimestre 1919.

Jacques Stern constata che il debito della Francia raggiunge i 162 miliardi. Aggiungendovi le altre spese di guerra, le riparazioni, i danni, ecc., l'oratore calcola per la Francia un totale di spese di guerra di 250 miliardi ciò che rappresenta un minimo di dodici miliardi e mezzo di franchi di interessi da pagarsi annualmente. L'Inghilterra valuta a duecento miliardi le indennità da chiedersi alla Germania; quelle del Belgio sono calcolate in venti miliardi: gli alleati saranno dunque in diritto di reclamare dalla Germania 470 miliardi. Il segretario di Stato tedesco per le finanze Helfferich valutava nel 1913 le entrate annuali tedesche in cinquanta miliardi. Gli alleati avranno il diritto di servirsi di tali dichiarazioni.

Stern chiede che gli alleati sopporteranno individualmente una parte delle spese o se si accorderanno per ripartirle in modo equo. L'oratore propugna la creazione di una società finanziaria interalleata, la quale ripartirebbe il pagamento degli interessi del debito, che si elevano a ventotto miliardi e mezzo, in proporzione delle possibilità di contributo delle nazioni. Ritiene che questa Società finanziaria potrebbe costituire la base giuridica della Società delle Nazioni.

Stern soggiunge, rivolgendosi alle parte sana della Russia, che si può sperare che la Russia comprenderà che il suo interesse è quello di entrare nella Società finanziaria delle nazioni, la quale le consentirebbe anticipi per la sua rinascenza economica.

I danni di guerra dell'Italia

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Tra i fatti compiuti dal nemico, nel territorio invaso, in ispregio al diritto delle genti, la Reale Commissione d'inchiesta ha constatato la distruzione delle campagne coltivate. Al momento dell'invasione 30 mila ettari di terreno tra il Piave e il Livenza erano bonificati e mantenuti in intensa coltivazione mercè macchine idrovore. La cultura e la produzione continuarono nel periodo dell'occupazione del nemico, il quale mediante apparenti requisizioni, si appropriò i prodotti, rilasciando pezzi di carta informi, contenenti scherni e ingiurie, oppure qualche volta i buoni privi di valore della così detta Cassa Veneta.

Quando per la forza delle nostre armi il nemico dovette fuggire, fece saltare e distruggere tutti i macchinari esistenti nella regione a servizio della bonifica.

Il danno prodotto con questo atto di insigne brutalità è enorme. Da un calcolo approssimativo risulta che solo la rinnovazione dei macchinari importerà una spesa di circa 15 milioni.

Ma i terreni non potranno essere rimessi a coltivazione, nella migliore ipotesi, prima di due anni, dal ripristino della bonifica. Si può calcolare il prodotto lordo di quei terreni, coltivati intensivamente, a circa L. 1500 per ettaro: per 30 mila si ha quindi una perdita di 45 milioni per anno, sino che durerà l'effetto della suindicata distruzione.

La Commissione del dopo guerra per i principî di Wilson

La prima Sezione della « Commissione per il dopo guerra » — alla quale è deferito lo studio delle questioni giuridiche di carattere internazionale — sotto la presidenza degli on. Martini e Scialoja, si è occupata a lungo, per desiderio del Governo, del modo di costituire una Società degli Stati che assicuri il mantenimento della pace e il rispetto dei principi proclamati dal Presidente Wilson. Parteciparono alle ultime adunanze, nelle quali il tema fu largamente discusso, autorevoli uomini politici e funzionari e i più noti cultori delle discipline giuridiche internazionali.

Fu approvato un progetto di convenzione che concerne non soltanto gli organi ed i procedimenti per dirimere i conflitti fra gli Stati — come nei progetti francese ed inglese — ma anche il modo migliore di prevenirli, mercè la integrale formulazione giuridica dei concetti wilsoniani e i mezzi più idonei per la loro attuazione pratica nel campo politico, economico ed in quello del lavoro.

Nella sue prossime adunanze la Sezione esaminerà un'altra autorevole proposta che tende a una più concreta applicazione degli stessi postulati, in relazione all'attuale momento politico e senza pregiudizio dello avvenire.

La Sezione si è occupata inoltre di molte questioni relative al risarcimento dei danni di guerra nei rapporti internazionali, all'efficacia dei trattati, alle norme concernenti il regime dei beni e la libertà personale dei sudditi nemici, al sequestro delle navi mercantili. Con l'intervento di eminenti cittadini, rappresentanti delle terre redente, ha inizio l'esame di molteplici questioni che interessano l'aggregazione di quelle provincie al territorio del Regno.

Di tutti i deliberati di cui fu stabilito per ovvie ragioni di genere riservati i particolari, fu data comunicazione al Presidente del Consiglio, e al Ministro degli affari esteri, come contributo ai lavori del prossimo Congresso della Pace.

Wilson a Roma

Ci telegrafano da Londra:

Viene qui autorevolmente confermato che il Presidente Wilson sarà a Roma ai primi di gennaio, si crede fra il 4 e il 6.

Macchi di Cellere a Roma

Ieri sera è giunto in Roma S. E. Macchi di Cellere, ambasciatore d'Italia agli Stati Uniti.

Il conte Greppi e Benedetto XV

PARIGI, 29.

Il conte Greppi, in una intervista concessa al corrispondente del Matin, ha rievocato i propri ricordi di centenario. Tra le cose interessantissime ricordate, il conte Greppi dà un curioso apprezzamento su Benedetto XV.

Il conte Greppi ha detto che il Papa attuale ci riserva grandi sorprese. Egli ebbe occasione di conoscerlo molto tempo fa a Madrid, come uno spirito profondamente liberale, conscio delle necessità politiche moderne. Il conte Greppi crede certo un avvicinamento tra il Vaticano e l'Italia.

Iersera partì il primo treno diretto e regolare tra Parigi e Bruxelles.

SANTI.

Il Parlamento dal Re per il Capodanno

Per la presentazione a S. M. il Re dei messaggi deliberati dal Senato nella tornata del 16 e dalla Camera dei deputati in quella del 1° dicembre, gli Uffici di presidenza dei due rami del Parlamento, in unione alla Commissione speciale del Senato ed agli on. Senatori e Deputati, saranno insieme ricevuti dalle Loro Maestà il Re e la Regina nel giorno di Capodanno, alle ore 10,30 nel Salone degli Svizzeri al Quirinale.

Subito dopo le due Presidenze con la Commissione senatoria si recheranno a Palazzo Margherita per presentare gli auguri a S. M. la Regina Madre.

I militari in congedo assoluto

Per l'applicazione del decreto riguardante l'invio in congedo assoluto di militari aventi diritto per età, il Ministero della guerra ha diramate le seguenti disposizioni esecutive:

Con la data del 31 dicembre corrente anno, spetta il congedo assoluto a tutti i militari di 1.a, 2.a e 3.a categoria nati negli anni 1874, 1875, 1876, 1877, 1878 e 1879, a qualunque classe di leva siano stati ascritti, purchè non abbiano rinunciato per ora al licenziamento.

Dovranno, pertanto, essere prosciolti da ogni obbligo di servizio anche coloro, siano sotto le armi, siano in licenza illimitata, i quali si trovino ascritti a classi tuttora appartenenti all'esercito permanente o alla milizia mobile, purchè risulti che siano nati negli anni predetti.

Così pure dovranno essere prosciolti da ogni obbligo di servizio anche quei militari che furono provvisoriamente trattenuti alle armi perchè adibiti a servizi speciali (automobilisti, ecc.) o perchè non ancora sostituiti.

I comandi, reparti ed uffici interessati avranno cura di provvedere che tutti i militari di cui sopra che ancora si trovassero in servizio ne siano senza ulteriore indugio dimessi, in modo che entro il 31 dicembre 1918 siano tutti congedati.

Per effetto del decreto surriportato anche i sottufficiali già collocati a riposo per aver compiuto 30 anni di servizio e trattenuti alle armi d'autorità debbono essere inviati in congedo assoluto alla data del 31 dicembre 1918, salvo ad essi di chiedere di rimanere in servizio.

In tema di esoneri

E' stato pubblicato da alcuni giornali che le esonerazioni non vengono assolutamente concesse ad ufficiali forniti di laurea in ingegneria civile o di diploma in ragioneria.

Tale notizia va rettificata nel senso che l'esonerazione degli ufficiali aventi i predetti requisiti è concessa soltanto in casi di eccezionale interesse ed è subordinata sempre per esigenze di servizio, ai nulla osta del Ministero della guerra.

I nostri prigionieri di Minden e Ulm sono stati tutti rimpatriati

La Commissione dei prigionieri di guerra della Croce Rossa Italiana comunica che il campo di concentramento di Minden (Westfalia) ove si trovavano nostri connazionali, è stato evacuato il 22 corrente. Vi rimangono soltanto pochi ammalati assistiti da sanitari italiani.

Anche il campo di concentramento di Ulm (Wuttemberg) è stato evacuato.

Ricompense al valor militare

Con recente decreto luogotenenziale sono state conferite le seguenti ricompense al valore militare:

Medaglia d'argento: Manzoni Guidobaldo, di Lugo, capitano di corvetta nella riserva navale. « Durante numerosi attacchi aerei avversari alle opere alla sua dipendenza dava costantemente prova di energia ardimento, spirito di iniziativa. Avendo una bomba nemica esploso fra le riservette, disgregato ed incendiato elementi di cariche proiettandoli in pieno Santa Barbara principale, con mirabile coraggio vi accorreva prontamente e spegnendo i piccoli focolari allontanava l'immediato pericolo ».

Medaglia di Bronzo: De Santis Luciano, di Roma capitano di corvetta Cavamuccheriva Costellazzo 1917 — Volti di Viareggio sottotenente C. R. E. di Camigrando capo timoniere di 1.a classe — Chinga di Vizza di Sicilia, capo timoniere di 2.a classe — Poltre di Chieti in Casentino sotto capo torpediniere — Gonitivo di Favignana marinaio scelto — Esposito di Concamarina marinaio scelto — Furlani di Fano, cannon. scelto — Calzolari di Pitelli (Spezia) Torpediniere S. scelto — Macaluso di Palermo fuochista scelto — Gaddoni di Massa Lombarda, fuochista scelto: « Imbarcati su motoscafo antisommergibile partecipavano con abnegazione, sereno coraggio e fervido entusiasmo all'impresa pel forzamento della piazza forte nemica di Pola ». (Pola notte del 14 maggio 1918).

Santoro di Molfetta marinaio scelto — Lazzara di Trapani, marinaio — Terrile di Camogli, cannoniere scelto — Ferro di Portovenere, torpediniere — Barugolo di Venezia fuochista — Martinelli di Montalcino (Siena) torpediniere — Turchi di S. Arcangelo Romagna, fuochista « Imbarcati su motoscafo antisommergibile partecipavano con abnegazione, fervido entusiasmo e sereno coraggio all'impresa pel forzamento della piazza forte nemica di Pola ». (Pola notte del 14 maggio 1918).

Sancolini di S. Benedetto del Trento, sottocapo meccanico. (Alto Adriatico 7 agosto 1917).

Piacentini di Roma, Regio Console Generale: « Regio Console Generale a Durazzo nell'epoca dell'esodo dell'esercito serbo e del Presidio Italiano, fu validissimo ausilio al comando delle forze navali cui erano affidate le operazioni; seppe affrontare e superar difficili situazioni e, anche sotto il fuoco nemico dette bello esempio di serenità e di coraggio ». (Durazzo, settembre 1914 — 20 gennaio 1916).

De Facendis, di Bitonto R. Console a Scutari durante le operazioni dell'esodo dell'esercito Serbo, con serena calma affrontò situazioni pericolose e difficili rimanendo di bello esempio ai connazionali ed ai profughi di ogni nazionalità. Scutari di Albania settembre 1914 — 20 gennaio 1916 — Valona dal 1911 al 1914.

I valligiani dell'Idria accolgono con simpatia le nostre truppe

Il Comando Supremo comunica:

Il senso di riserbo con cui le nostre truppe erano state accolte dalle popolazioni non italiane al principio della occupazione della linea di armistizio e specie nella Valle dell'Idria, va mano mano scomparendo, grazie all'opera ammirevole e generosa esplicata dai nostri soldati. Gente del popolo si rivolge spesso e con fiducia ai nostri Comandi militari per ottenere assistenza nelle attuali difficili condizioni.

Autorità e parroci si sono loro presentati per porgere auguri ed esprimere la loro ammirazione per l'esemplare contegno e l'attività del nostro esercito.

La valle dell'Idria è quella che limita a nord-est l'altipiano della Bainsizza. Conduce dal cuore della Slavonia alla conca di Tolmino. Fu una delle principali arterie stradali e ferroviarie dell'impero durante le nostre battaglie dell'Isonzo.

La ricostruzione dei carri ferroviari

L'*Agenzia Stefani* comunica:

In una riunione tenuta il 23 andante a Torino per iniziativa della Lega Industriale e della Società dell'Industria Nazionale onde discutere il problema dei trasporti ferroviari e delle esportazioni è stato votato un ordine del giorno nel quale « Si denuncia alla pubblica opinione come la mentalità burocratica delle Ferrovie dello Stato non abbia compreso nemmeno in questo momento la necessità di iniziare le nuove costruzioni di carri ed affrettare la riparazione di quelli avariati e rimanga avvinta alle formule, alle lentezze, alle indecisioni dell'avanti guerra ».

La verità è precisamente l'opposto. La Amministrazione delle Ferrovie dello Stato, lo stesso giorno in cui si riunì la prima volta il Comitato Interministeriale per la sistemazione delle industrie di guerra, ha presentato un vasto programma di lavori per oltre 400.000 tonnellate di materiali metallici da affidarsi all'industria privata per riparazione e costruzione di locomotive, carrozze, bagagliai e carri e per costruzione di altro materiale ferroviario di ogni genere.

Buona parte di tale programma, per un complesso di 295 milioni di lire ha già avuto seguito di ordinazioni concrete alle ditte e per altri 205 milioni circa sono in corso le trattative, varie delle quali prossime a concludersi. A tali forniture l'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato oltre Ditte sue abituali fornitrici, va chiamando anche quegli altri stabilimenti che sorti ampliati per fabbricazione di materiali bellici, si trovano ora con scarse lavorazioni e ciò, beninteso dopo accertata la loro idoneità a lavori ferroviari.

Tanto perchè l'opinione pubblica sia esattamente informata del reale stato delle cose.

Il raccolto del 1918

Dai dati comunicati dell'Istituto internazionale d'agricoltura si hanno queste cifre proporzionali, riguardanti il raccolto di quest'anno:

Il raccolto di quest'anno rispetto all'anno scorso è stato eccellente per la segale (181 % di quello 1917), per il seme di lino (130 %), e per il frumento (118 %), buono per le barbabietole da zucchero (109 %) e per l'orzo (110 %), un po' superiore a quello dell'anno precedente per il tabacco (105 %) e l'avena (103 %) ed invece considerevolmente inferiore per le patate (90 %) e soprattutto per il mais (87 %).

Rispetto alla produzione media quinquennale 1912-1916 il raccolto del 1918 si presenta eccellente per la segale (186 %), per l'avena (118 %), per il tabacco (118 %) e per l'orzo (113 %), buono per il frumento (107 %) e per le barbabietole da zucchero (109 %), medio per il mais (98 %), e per le patate (98 %), e scadente per contro per il seme di lino (91 %).

Per i lavori agricoli

In seguito agli ulteriori invii di classi in licenza illimitata e congedo assoluto, la mano d'opera, particolarmente quella agricola, torna ad affluire in numero sufficiente agli antichi centri di lavoro. E' da prevedere che per i lavori agricoli della primavera oltre un terzo degli agricoltori sotto le armi saranno restituiti alle loro residenze in seguito al licenza o congedo.

La mano d'opera dei prigionieri continuerà ad essere impiegata come per il passato in lavori agricoli diversi nelle località ove occorra, non costituendo però mai un incentivo di concorrenza alla mano d'opera paesana, dato il suo costo all'incirca eguale a quello corrente ed il rendimento certamente inferiore. Il trattamento dei prigionieri di guerra è sempre all'altezza della civiltà e dei costumi della popolazione.

Le vie di navigazione interna

Con suo recente decreto il Ministro dei LL. PP., on. Dari, allo scopo di aggiornare e completare gli studi tecnici economici e finanziari per lo sviluppo e la migliore utilizzazione della vie di navigazione interna nella valle Padana, ha istituito una commissione con l'incarico di provvedere agli studi suddetti, esaminando all'uopo anche tutte le proposte che privati od enti pubblici abbiano già presentate o presentino.

La Commissione ha per presidente l'on. Bignami, deputato al Parlamento; per vice-presidente il comm. Ravà, presidente del Magistrato alle Acque, e per membri il prof. Baggi, del Politecnico di Torino, il comm. ing. Villoresi, il comm. De Gregorio, vice direttore generale delle opere idrauliche, il Gr. Uff. Barberi, direttore-capo della ragioneria del Ministero dei LL. PP. e gl'ispettori superiori del Genio Civile, comm. Sacsi e comm. Valentini.

Per l'invio degli studenti alle sedi universitarie

L'on. Pesno ha presentato la seguente interrogazione: « Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della Guerra e dell'Istruzione Pubblica se, non potendo inviare in congedo gli studenti universitari, specie degli ultimi anni, non credano sia pratico e conveniente sostituirli, inviandoli a prestare servizio nelle città che sono sede di Università o di istituti superiori ove potrebbero seguitare i loro studi ».

Sappiamo che uguale provvedimento a quello invocato è stato adottato in Francia per la metà degli studenti, ed avrà effetto dal 15 gennaio p. v.

Il comm. Quaranta Direttore generale della Pubblica Sicurezza?

FIRENZE, 29. — Il *Nuovo Giornale*, mentre torna a parlare del trasferimento del prefetto comm. Zoccoletti a Milano e dice che verrà a sostituirlo il comm. Bacchetti prefetto a Brescia, aggiunge, dichiarando di averla da ottima fonte, la informazione che il comm. Quaranta, prefetto di Bologna, è stato officiato per l'alta carica di direttore generale della P. S. in sostituzione del comm. Serge. Il comm. Quaranta si è riserbato l'accettazione, subordinandola ad alcune assicurazioni.

Teatri di Roma

AL COSTANZI. — Procedono, con grande favore del pubblico le repliche del *Don Carlos* e del *Ballo in maschera*, nell'attesa del trittico pucciniano che sarà presentato al giudizio del pubblico tra pochi giorni. Si parla anche di una *Carmen* che verrebbe allestita subito, con Sara Sadun protagonista. Intanto, lunedì e martedì, riposo. Mercoledì alle 17 *Don Carlos*.

AL QUIRINO. — Iersera per la « ripresa » dell'allegrissima *Dame de chambre* il Quirino era letteralmente gremito. E Wanda Capodaglio riportò nella parte della protagonista un vero grande successo, recitando con un'elegante sobria vivacità. Con lei furono applauditissimi il Ferrero e l'ottimo Sabbatini. Oggi due spettacoli, di giorno *La nemica* di sera *La fiammata*.

AL NAZIONALE. — Questa sera alle ore 17: *L'ultimo naso* della Agnetta; alle 21: *L'arte di Giufà*. Lunedì prima rappresentazione della nuova commedia di Santi Savarino: *Don Giovanni s'innamora*, per cui è vivissima l'attesa. E' facile prevedere per domani sera una sala magnifica. Angelo Musco ha in questa commedia una parte originalissima.

ALL'ELISEO. — Ieri sera Alda Borelli riportò in *Dora o le spie* un altro successo entusiastico, e fu evocata ad ogni atto insieme col Bertramo e gli altri suoi valorosi compagni. L'arte profondamente semplice e suggestiva di questa attrice, ha conquistato tutte le simpatie e l'ammirazione del nostro pubblico, che la segue col più vivo interesse. Stasera *Dora o le spie* si replica, e di giorno *I borghesi di Pontarcy*. Domani sera *La presidentessa*.

AL METASTASIO. — La compagnia dialettale napoletana è alle sue ultime recite. Domani sera spettacolo d'onore della valente attrice Mariù Gleck, la quale ha scelto un'opera nobilissima di Roberto Bracco, data a Roma molti anni addietro in veste italiana, all'Argentina: *Notte di Neve*. Inoltre interpreterà del Bracco anche *Uocchie cunsacrate*.

Il dissidio socialista

FIRENZE, 29. — Il *Nuovo Giornale* nel suo numero di stamani pubblica la seguente notizia da Bologna:

« E' indubbio che in seno al Convegno socialista tenutosi a Bologna la tendenza massimalista della Direzione fu nettamente sconfitta: la Direzione del Partito ha avuto a Bologna il suo Caporetto. Non vi fu, tra i partecipanti, all'infuori di Bombacci e di Gennari, nessuno che sostenesse la tesi del massimalismo, contro la quale il D'Aragona, fra gli altri, parlò con senso di magnifico equilibrio e di esatta percezione del momento storico e politico, e il Prampolini seppe trovare parole e accenti che commossero tutta l'assemblea.

« I rappresentanti della Direzione si trovarono così a difendere le loro idee contro i veri rappresentanti di tutte le forze organizzate, che mostrarono decisamente di non volerli seguire. Lo stesso on. Caroti, l'unico, o quasi, del gruppo parlamentare che inclinava alle tendenze estremiste, dimostrò col suo ordine del giorno di aver compreso l'impossibilità di un appoggio immediato, a queste tendenze.

« Negli ambienti socialisti si giudica ormai insostenibile la posizione della Direzione del Partito, la quale, prima di questo scacco, ne aveva avuto un altro quindici giorni or sono in occasione del Congresso provinciale dei lavoratori della terra. Nè poi si può affermare che in seno alla stessa Direzione regni l'accordo sull'indirizzo da seguire: è sintomatica a questo proposito l'assenza a Bologna di Lazzari, il quale, con Bacci e Marabini, non sarebbe più oltre disposto a seguire il Bombacci, il Gennari e il Repossi per la china lungo la quale stanno scendendo e dove vorrebbero trarre tutto l'organismo socialista.

« In queste condizioni si dà per certa a breve scadenza, una scissione nel Partito, se questa non potrà essere evitata con l'esclusione dalla Direzione degli elementi massimalisti. »

L'Unione nazionale ferrovieri si fonde col Sindacato

MILANO, 29. — Ieri nel salone della Società fra esercenti ebbe luogo un affollato comizio di impiegati ferroviari inscritti all'Unione Nazionale. Erano presenti anche gli on. Agnelli, De Capitani e Gasparotto.

La discussione si svolse sul tema dell'unione tra i ferrovieri e fu abbastanza animata e lunga. Alla fine prese la parola l'on. Gasparotto che, nel suo breve discorso, dimostrò la necessità di raddoppiare gli stipendi e di diminuire gli organici. L'assemblea votò per acclamazione la fusione dell'*Unione Nazionale* al *Sindacato Italiano* per provvedere di comune accordo a una azione comune.

Per l'autonomia della Catalogna

MADRID, 28.

La Commissione incaricata di prendere in esame la mozione relativa all'autonomia della Catalogna è composta di 36 membri fra cui Maura, Dato Garcia Prieto e Romanones.

Il partito catalano è rappresentato da Cambo, Ventosa, Rodes, ecc.

Il partito cattolico, quello socialista e quello repubblicano vi sono pure rappresentati.

Bratianu alla conferenza della pace

JASSY, 28.

Bratianu, presidente del Consiglio romeno, sarà il Capo della delegazione romena alla conferenza per la pace.

Egli partirà fra poco per Parigi.

Victor Antonescu, ministro di Romania a Parigi, e Misu, ministro a Londra, faranno pure parte della delegazione.

Dall'America latina

(Nostro Servizio Speciale)

Uno sciopero nell'Uruguay

MONTEVIDEO, 27. — *In seguito all'agitazione operaia si ritiene imminente un grande sciopero in relazione con lo sciopero marittimo di Buenos Aires. Il Governo uruguayano ha deciso energiche misure e ha consegnato le truppe.* — (A. A.)

Il raccolto in Argentina

BUENOS AIRES, 29. — *Le previsioni circa i prossimi raccolti dei cereali in Argentina non sono molto buone, causa le recenti pioggie eccessive che specialmente nel sud hanno danneggiato i campi di grano; nella zona di Bahia Blanca soprattutto i danni sono molto rilevanti. Scarsa e di non buona qualità è l'avena. Si prevede che potranno essere esportate da 600 mila a 800 mila tonnellate, di lino, il quale appare di buona qualità. Se la situazione non migliorerà, si prevede che la Convenzione fra gli Alleati e l'Argentina per l'acquisto dei cereali nazionali dovrà subire modificazioni essenziali o essere abbandonata.* — (A. A.)

Gli Stati Uniti e l'America latina

RIO DE JANEIRO, 28. — *Si attende al Brasile una vera invasione commerciale di nord-americani. L'alta Commissione internazionale di Washington, riunita al Ministero delle Finanze, ha approvato la proposta del colonnello Wilmore per la costituzione della « riserva commerciale » degli Stati Uniti, per la mobilitazione, cioè, di parecchie migliaia di persone pratiche degli affari dell'America latina parlanti spagnuolo e portoghese e indicati dalle Camere di Commercio nord-americane. Esse verranno inviate in tutta l'America latina da banche, industriali e commercianti degli Stati Uniti per procedere alla penetrazione economica di questi Paesi.* — (A. A.)

Nuovi orizzonti dell'aviazione

L'aviazione, cessata la sua gloriosa teoria di vittorie in guerra, si accinge ora ad affermarsi nella nuova vita pacifica. Pochi giorni addietro gli aeroplani «Ansaldo» iniziarono il servizio postale aereo fra Napoli e Roma, con esito felicissimo, impiegando un'ora e venticinque minuti, a coprire l'intero percorso.

Questo l'inizio dei servizi transaerei che formeranno, domani, una vera rete di comunicazioni per tutta l'Italia. Sarà presto in via di realizzazione, lo studio in corso, per i servizi transaerei nelle Colonie.

La Libia, l'Eritrea e la Somalia, avranno un allacciamento fra città e città, fra paese e paese.

La Libia unita all'Italia da una linea Siracusa-Malta-Tripoli, avrebbe inoltre tutta una serie di altre linee che allaccerebbero Tripoli all'interno ed altre città costiere.

In Eritrea, il paziente cammello che già vide le automobili e le ferrovie, vedrà l'areoplano «Ansaldo» portare posta e passeggeri, nei suoi rapidi voli legando Massaua all'Asmara, ad Adi-Caieh, a Cheren, a Nacfa, ad Agordat, a Sabderat, a Adi Ugri e ad Adi-Qualà, risparmiando giornate di attesa di notizie, lunghe ore di viaggio, portando il soffio della civiltà del lontano continente.

In Somalia, da Mogadiscio, si raggiungerebbe in meno di due ore: Brava, Isola Baidoa, Bulo Burti, Bala, Lugh, Uddur.

Il ministro delle Colonie, S. E. l'on. Gasparo Colosimo, intervistato al riguardo dalla Rivista dei Trasporti aerei, ha detto che «oltre all'impiego di trasporti di persone, merci e di corrispondenza, l'aviazione può essere impiegata utilmente per ricognizioni e per rilievi topografici ed idrografici, mediante la fotografia: può prestare immediato e valido appoggio ai presidi isolati, o per lo meno rendersi conto delle condizioni, può sostituirsi ai collegamenti telegrafici e radiotelegrafici, quando questi sieno interrotti.

L'aviazione deve considerarsi, in conclusione, come un importante fattore di progresso, di sviluppo e di sicurezza per le nostre Colonie... ».

Si getta dalla finestra perchè ha i figli malati di « grippe »

TORINO, 29. — La signora Maria Castelli, di anni 30, abitante in via Gioberti 60, aveva in questi giorni il marito e due figliuoli, letti malati gravemente di *grippe*. Disperando della loro salvezza e dimenticando che specialmente nelle angoscie della vita i doveri sono maggiori, ieri mattina si affacciò dal balcone del suo alloggio e si gettò nella sottostante via. E' stata trasportata all'ospedale moribonda.

Al marito e ai figliuoli è stata finora tenuta nascosta la grave sciagura.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA